

MONDAY, 19 OCTOBER 2009 LUNEDÌ, 19 OTTOBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta inizia alle 17.05)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì, 8 ottobre 2009.

2. Dichiarazione della Presidenza

Presidente. – Onorevoli colleghi, prima che la sessione inizi vorrei proporvi alcune considerazioni. Come sapete, dieci giorni fa il presidente della Repubblica polacca, Lech Kaczyński, ha firmato il trattato di Lisbona: si tratta, ne sono certo, di un altro passo verso la conclusione del processo di ratifica. Sono sicuro altresì che la ratifica verrà presto portata a termine anche dalla Repubblica ceca.

Desidero informarvi che questa settimana, alle 15.00 di martedì, avrà luogo la prima ora delle interrogazioni con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Questa discussione costituisce un significativo mutamento istituzionale, e ci consentirà di migliorare sensibilmente la collaborazione tra Parlamento europeo e Commissione. Ho lavorato a tale proposito con i presidenti dei gruppi politici e il presidente Barroso, e sono veramente lieto che questa nuova procedura sia destinata a divenire una caratteristica permanente delle sessioni plenarie di Strasburgo. Sono certo che essa renderà più vivaci i nostri dibattiti, e ancor più aperte le nostre discussioni.

Onorevoli colleghi, il 10 ottobre abbiamo celebrato la Giornata internazionale per l'abolizione della pena di morte; dal 2007 questa ricorrenza è diventata anche la Giornata europea contro la pena di morte, occasione per dimostrare il nostro fermo impegno contro questa prassi disumana. Abbiamo preso inoltre posizione a favore di una moratoria mondiale, conformemente alla dichiarazione formulata dal Parlamento in una risoluzione del 2007 e alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

In un comunicato stampa del 9 ottobre ho sottolineato, a nome mio e del Parlamento europeo, il nostro impegno per la costruzione di un'Europa senza pena di morte, nonché per l'abolizione della pena capitale in ogni parte del mondo; è questo il nostro dovere comune. Purtroppo, in Europa c'è ancora un paese in cui vengono pronunciate ed eseguite sentenze di morte: si tratta della Bielorussia. Deploriamo le condanne a morte eseguite in Iran, ed esprimiamo vivo timore per la sorte dei cittadini iraniani condannati alla pena capitale a seguito delle dimostrazioni che hanno accompagnato le elezioni presidenziali di giugno. Ci opponiamo soprattutto alle sentenze di morte emesse nei confronti di minorenni, e desideriamo sottolineare che quest'anno ricorre il ventesimo anniversario dell'adozione della Convenzione sui diritti dell'infanzia, che proibisce espressamente l'esecuzione di minori.

Dobbiamo continuare a opporci con la massima fermezza alla pena capitale, e denunciare i casi in cui essa viene applicata, in qualsiasi parte del mondo. Siamo turbati per i fatti recentemente verificatisi in Cina, dove dodici persone sono state condannate a morte dopo gli episodi di violenza e i disordini etnici scoppiati a Urumchi, nella provincia di Xinjiang. Nonostante i gravi reati che sono stati commessi nel corso dei disordini di giugno, esortiamo le autorità cinesi a non deflettere dagli standard di un'equa procedura giudiziaria. Siamo turbati pure dalle condanne a morte pronunciate ed eseguite negli Stati Uniti, e in particolare nello Stato dell'Ohio, ove, dopo parecchi tentativi falliti, le esecuzioni per mezzo di iniezione letale sono state rinviate.

Ribadisco il nostro appello a tutti i paesi che ancora applicano la pena di morte affinché la stralcino dal proprio codice penale oppure varino – in attesa dell'abolizione – una moratoria sull'emissione e l'esecuzione delle sentenze capitali.

(Applausi)

- 3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**
- 4. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale****009****Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale**
- 5. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale**
- 6. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale**
- 7. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale**
- 8. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale**
- 9. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale**
- 10. Petizioni: vedasi processo verbale**
- 11. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale**
- 12. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale**
- 13. Seguito dato alle questioni pendenti (articolo 214 del regolamento): vedasi processo verbale**
- 14. Richiesta di applicazione della procedura d'urgenza: vedasi processo verbale**
- 15. Ordine dei lavori**

Presidente. – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla conferenza dei presidenti nella riunione di giovedì, 15 ottobre 2009, ai sensi dell'articolo 137 del regolamento, è stata distribuita.

Per quanto riguarda lunedì:

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, il mio intervento riguarda in effetti l'ordine del giorno di lunedì.

Il progetto di ordine del giorno pubblicato prima che ricevessimo il documento su cui dobbiamo votare comprendeva, mi sembra, un dibattito su tre casi di immunità parlamentare. I casi di immunità parlamentare rivestono importanza estrema poiché possono incidere sulla libertà d'esercizio di un deputato esposto all'ostilità politica del governo, o all'ostilità politica del sistema giudiziario, o ancora all'ostilità politica del sistema giudiziario sfruttata dal governo, per mezzo dei pubblici ministeri.

Noto che questi temi sono scomparsi dalla discussione, cosa che giudico profondamente deplorabile. Resta solo una votazione, senza discussione, sulla relazione dell'onorevole Wallis, che riguarda l'immunità dell'onorevole Siwiec. Questa votazione senza discussione non consente interventi e quindi non permette al deputato interessato di esprimersi di fronte ai suoi pari, ai suoi colleghi; deploro vivamente tale situazione.

Concludo con un breve commento sulla relazione del onorevole collega Speroni, adottata a schiacciante maggioranza – praticamente, mi sembra, con il voto dell'intero Parlamento – e riguardante l'atteggiamento delle autorità francesi, che hanno negato al nostro ex collega, l'onorevole Marchiani, la protezione dell'immunità per le intercettazioni telefoniche, mentre tale immunità viene garantita ai deputati dei parlamenti nazionali.

Vorrei sapere quale seguito hanno avuto le raccomandazioni contenute nella relazione dell'onorevole Speroni, e in particolare la denuncia che dovevamo presentare alla Corte di giustizia delle Comunità europee.

Presidente. – Non c'è stata alcuna richiesta di tenere una discussione sull'immunità parlamentare; su questo punto quindi si voterà domani. Se fosse stata avanzata una richiesta, avremmo potuto considerare la questione in maniera diversa. All'ordine del giorno non figura alcuna discussione, per l'assenza di qualsiasi proposta in merito.

Per quanto riguarda martedì:

Nessuna modifica.

Per quanto riguarda mercoledì:

Ho ricevuto dal gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) la richiesta di modificare il titolo delle proposte di risoluzione sulla libertà di informazione in Italia e in altri Stati membri dell'Unione europea. Il titolo modificato dovrebbe essere: Libertà di informazione nell'Unione europea.

Simon Busuttil, a nome del gruppo PPE. – (MT) Signor Presidente, dal dibattito che abbiamo tenuto il mese scorso su questa risoluzione è emersa una posizione comune: è necessario discutere il tema della libertà di espressione in tutti i paesi, sia in Europa che al di fuori del nostro continente. Non possiamo però, signor Presidente, bandire una crociata contro un singolo paese. Nell'ambito di questa risoluzione, la questione riguardante l'Italia è essenzialmente un dibattito politico nazionale e noi, in quanto Parlamento europeo, dobbiamo evitare di ingerirci in un dibattito del genere. Mantenere nel titolo della risoluzione la parola Italia significherebbe assumerci il ruolo di una specie di alta corte – cosa che non siamo – e mettere così a repentaglio tutta l'autorità e il prestigio di cui gode la nostra istituzione.

Sosteniamo la libertà d'espressione dentro e fuori d'Europa, e quindi invitiamo coloro che, in tutti i paesi, sono sinceramente favorevoli alla libertà d'espressione, a votare a favore della modifica del titolo della risoluzione.

Manfred Weber, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, desidero esprimere e argomentare il mio sostegno a questa proposta.

Non tutti i problemi che si presentano in Europa sono problemi europei. Praticiamo la sussidiarietà, e noi del gruppo PPE abbiamo completa fiducia nei nostri colleghi del parlamento di Roma e nei tribunali romani, nei tribunali italiani che possono decidere in piena indipendenza su quale sia, o non sia, il bene dell'Italia. Il parlamento italiano ha appena dato prova della propria indipendenza. Discutiamo volentieri il problema della libertà di opinione, ma in realtà dobbiamo ampliare il dibattito alla libertà di opinione in Europa. Ciò deve risultare evidente sia dalla proposta di risoluzione che dal suo titolo, e per questo invitiamo a sostenere la nostra proposta.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, assistiamo davvero a uno spettacolo un po' umiliante. Abbiamo dichiarato fin dall'inizio che il dibattito è stato innescato dal caso italiano, ma che non intendiamo soffermarci unicamente su di esso; vogliamo piuttosto intervenire in maniera generale sulla libertà di opinione in Europa. Ecco il motivo per cui abbiamo scelto questo titolo: si tratta del caso che ha avuto inizio in Italia, ma anche di alcune considerazioni di carattere generale.

Non si deve cercare di fare tutto: da settimane state costantemente cercando di mettere da parte la vicenda iniziale. Siate onesti, almeno: se dite "vogliamo difendere il presidente Berlusconi qualsiasi cosa faccia", questa è una posizione onesta, ma adesso agite come se voleste essere neutrali e obiettivi. Manteniamo il titolo attuale; è una soluzione ragionevole.

(Applausi)

(Il Parlamento respinge la proposta)

Per quanto riguarda giovedì:

Nessuna modifica.

(L'ordine dei lavori è stato stabilito) ⁽¹⁾

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signor Presidente, una breve osservazione e una richiesta che rivolgo personalmente a lei: giovedì discuteremo, tra le altre cose, anche delle infami condanne a morte pronunciate in Iran in maniera totalmente inaccettabile, e spesso comminate per azioni che vengono definite reati, ma in base al nostro senso della giustizia non sarebbero neppure perseguibili.

Dobbiamo cogliere quest'opportunità per affermare chiaramente – e forse lei stesso potrebbe trovarvi un'occasione, come del resto il Consiglio – per dichiarare che noi, proprio in quanto contrari alla violenza, condanniamo la violenza terroristica senza eccezioni, anche quando è diretta contro gli organismi governativi iraniani. A mio parere la nostra posizione sarebbe obiettivamente più forte se dichiarassimo esplicitamente che l'attentato terroristico costato la vita a 42 persone non è certo conforme alla nostra politica. Siamo contrari alla violenza, alla pena di morte e quindi, per una questione di principio, anche alla violenza terroristica.

16. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Arturs Krišjānis Kariņš (PPE). – (LV) Signor Presidente, l'intera Unione europea sente il peso della crisi economica globale, ma la recessione ha colpito con particolare durezza gli Stati baltici. Per questi Stati, l'uscita dalla crisi economica è strettamente connessa alla piena transizione verso l'euro; benché dal 2005 tutte le monete baltiche siano direttamente agganciate all'euro, i criteri ufficiali di Maastricht impediscono ancora a questi Stati di entrare a pieno titolo nell'area dell'euro. Gli Stati baltici subiscono quindi le conseguenze della politica di bassi tassi di interesse praticata dalla Banca centrale europea, che ha sgonfiato la bolla dei mutui e del mercato immobiliare, ma non riescono a cogliere gli autentici vantaggi della stabilità monetaria. Vi esorto a prendere una decisione politica che, in via eccezionale, consenta di introdurre l'euro negli Stati baltici. Le piccole economie di questi Stati non minacciano certo l'area dell'euro; la vera minaccia è l'instabilità destinata a diffondersi nella regione, se questi paesi rimangono al di fuori dell'area dell'euro. Vi ringrazio per l'attenzione.

Alexander Mirsky (S&D). – (LV) Onorevoli colleghi, signor Presidente, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla pericolosissima situazione economica della Repubblica di Lettonia. Attualmente, in quel paese si progetta di chiudere il 50 per cento degli ospedali; in alcune regioni la disoccupazione è giunta al 25 per cento, e nel Latgale è stato licenziato il 50 per cento dei lavoratori; hanno perso il lavoro il 30 per cento dei funzionari di polizia, il 30 per cento degli insegnanti e il 30 per cento dei medici. Le riforme fiscali, miranti ad aumentare le imposte, provocheranno il completo crollo dell'economia. In tale situazione la Lettonia, anziché assistenza, si vede offrire prestiti, che richiedono tagli ancora più drastici al già misero bilancio. La situazione ormai è arrivata al punto che alcuni ministri svedesi stanno letteralmente ricattando il governo lettone, chiedendo una riduzione dei finanziamenti. Tutto questo ha provocato un'esplosione sociale ...

Luigi de Magistris (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che questo Parlamento debba molto preoccuparsi dell'ultimo rapporto della FAO.

Infatti, mentre vi sono governi nell'Unione europea, da ultimo il governo italiano, che continua a criminalizzare l'immigrato, a violare il diritto d'asilo e a praticare in modo indiscriminato la pratica dei respingimenti, io credo che ci vuole una forte cooperazione perché è vergognoso che vi siano ancora situazioni di povertà del livello descritto dalla FAO in Africa, nel Medio Oriente e nell'Asia. Cooperazione non significa realizzare opere inutili che servono solo a fare affari alle solite imprese, ma aiutare quei paesi ad autoemanciparsi.

Un'altra vergogna che credo il Parlamento debba affrontare è la privatizzazione dell'acqua, la privatizzazione dell'acqua che alcuni governi dell'Unione praticano. L'acqua è un bene di tutti, è un bene primario e non è un bene al servizio delle multinazionali.

Karima Delli (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, il mio intervento è dedicato al deterioramento delle condizioni di lavoro in Europa.

⁽¹⁾ Per ulteriori modifiche all'ordine del giorno: cfr. Processo verbale

Oggi, nel mondo, quasi metà dei lavoratori guadagna meno di due dollari al giorno. 12,3 milioni di persone vivono ancora in schiavitù, e più di 200 milioni di bambini sono costretti a lavorare. In Europa, il numero di lavoratori poveri aumenta di giorno in giorno, e l'Organizzazione internazionale del lavoro registra ogni anno 160 000 morti provocate dalla mancanza di prevenzione.

In tale contesto, vorrei sottolineare la nostra responsabilità nei confronti di tutti coloro che non hanno lavoro né diritti sociali o lavorano in condizioni prive di dignità, nei confronti di tutti i milioni di lavoratori afflitti da sofferenze mentali e fisiche, spinti talvolta al suicidio oppure vittime del cancro o di malattie croniche. E' necessario abbandonare la religione che ci impone di lavorare sempre più duramente; dobbiamo fermare la folle corsa al profitto e alla concorrenza frenetica nel breve periodo. Garantire il diritto a un lavoro dignitoso e rafforzare la legislazione sul lavoro: per i prossimi dieci anni dovrà essere questa la principale priorità dell'Unione europea.

Janusz Wojciechowski (ECR). – (PL) Signor Presidente, di recente la FAO ha pubblicato una relazione in cui si afferma che la produzione alimentare mondiale deve aumentare del 70 per cento almeno entro il 2050: in caso contrario l'umanità si troverà di fronte allo spettro della fame. Tutto questo non fa che confermare una verità lapalissiana: è ben noto che la popolazione mondiale aumenta, mentre la quantità di terra coltivabile diminuisce. Contemporaneamente, la politica agricola dell'Unione europea, col pretesto di rispettare i principi di mercato e migliorare la competitività dell'agricoltura, punta in realtà a ridurre sistematicamente la produzione agricola in quasi tutti i settori. Nel quadro delle tendenze mondiali, tale politica può dimostrarsi fatale e portare alla fame in un futuro non troppo lontano.

Ritengo che nell'Unione europea sia necessario mutare radicalmente l'approccio politico all'agricoltura e ai suoi problemi: dobbiamo dedicare un concreto impegno alla sicurezza alimentare del nostro continente. Basta con la politica delle restrizioni all'agricoltura, poiché tale politica è miope e priva di fantasia.

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signor Presidente, proprio in questo periodo, tre anni fa, il governo britannico si impegnò a varare una legge sulla lingua irlandese, per proteggere e sviluppare la lingua irlandese nell'Irlanda del Nord. Un intervento legislativo a tutela di coloro che parlano l'irlandese è parte significativa del processo di pace e riconciliazione.

La lingua irlandese deve quindi godere della medesima tutela normativa vigente per le lingue native dell'Irlanda meridionale, della Scozia e del Galles.

A tre anni da quei buoni propositi, tale legge non è ancora entrata in vigore.

Le sarei grata, signor Presidente, se volesse discutere con l'esecutivo di grande coalizione a Belfast, in merito all'importanza e all'influenza del multilinguismo in generale.

A undici anni dalla firma dell'accordo del Venerdì santo e a tre anni dalla firma dell'accordo di St Andrews, riteniamo urgente l'entrata in vigore di una legge sulla lingua irlandese, per normalizzare i diritti di coloro che, nell'Irlanda del Nord, parlano l'irlandese.

Presidente. – La ringrazio. La prego di presentare una richiesta scritta in merito.

John Bufton (EFD). – (EN) Signor Presidente, il Galles è attualmente un importante beneficiario di finanziamenti comunitari nel quadro del programma dei Fondi strutturali 2007-2013. Questi fondi sono in gran parte destinati allo sviluppo di una crescita economica sostenibile e alla creazione di posti di lavoro. Il Galles occidentale e le Valleys ricevono – giustamente – il massimo livello di sostegno previsto dagli attuali Fondi strutturali.

Molti pensano che il Regno Unito sia un paese dall'alto tenore di vita; pochissimi conoscono l'entità del fenomeno della povertà e della disoccupazione in Galles. Le Valleys sono state pressoché distrutte dalla chiusura delle grandi industrie che, in passato, costituivano la spina dorsale di comunità solide e laboriose. Oggi le miniere hanno chiuso, e le industrie che le avevano sostituite stanno esternalizzando oltremare le proprie attività. Le comunità cui tale occupazione aveva consentito di prosperare hanno visto svanire non solo i posti di lavoro, ma il senso stesso della propria esistenza e della propria identità.

Oggi che un numero sempre maggiore di paesi attende con ansia di aderire all'Unione europea, temo che il Galles debba rinunciare a quest'indispensabile sostegno, destinato a prendere la strada dei nuovi Stati membri. Esorto quindi la Commissione e il Consiglio a garantire al Galles – allorché l'attuale tornata di Fondi strutturali giungerà al termine nel 2013 – finanziamenti adeguati, nel quadro di un saldo accordo di transizione.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, la pericolosissima centrale nucleare di Temelín, nella quale dal 2000 a oggi si sono verificati 127 incidenti, è assai vicina alla zona dell'Alta Austria da cui io provengo, mentre un'altra centrale, quella di Mochovce nella Repubblica slovacca, è vicina a Vienna. Insieme, esse formano uno sgradevole cocktail tra un antico progetto sovietico e l'ingegneria americana. Dal punto di vista giuridico, l'intera questione è problematica, dal momento che in nessuno dei due paesi sono state effettuate valutazioni d'impatto ambientale conformi alla legislazione europea. Le parti in causa nel procedimento non hanno la possibilità di ottenere una revisione giudiziaria della decisione definitiva: ciò contravviene all'articolo 10 della direttiva comunitaria sulle valutazioni d'impatto ambientale.

Colgo l'occasione per invitare la Comunità a opporsi con decisione a questo progetto.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, data la ripresa e l'intensificazione dei negoziati del Doha Round, e nell'imminenza della conferenza ministeriale dell'OMC prevista per la fine di novembre a Ginevra, chiediamo di avviare un approfondito dibattito con la Commissione per definire di comune accordo la posizione negoziale dell'Unione europea, alla luce dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Per quanto riguarda poi il settore agricolo, invitiamo la Commissione a rispettare completamente il proprio mandato negoziale, a non avanzare offerte che comportino ulteriori riforme e soprattutto a non anticipare la revisione del 2013. In altre parole, non vogliamo una riforma della politica agricola comune prematura, surrettizia o imposta dall'alto.

Alajos Mészáros (PPE). – (HU) Signor Presidente, è ammirevole che un esponente politico si impegni per strappare i massimi vantaggi a favore del proprio paese; è quello che facciamo tutti, avendo presenti gli interessi dei nostri elettori. Ma questi vantaggi non si possono ottenere a spese altrui, e non possono in alcun caso essere frutto di un ricatto.

Václav Klaus, presidente della Repubblica ceca, ci ha sbalorditi tutti con la sua tattica tesa a bloccare il trattato di Lisbona. Quest'uomo, che aveva iniziato la propria carriera politica come riformatore, presenta ora richieste che gettano il discredito su lui stesso e sul suo paese. Giudico inaccettabile condizionare la firma del trattato di Lisbona al riconoscimento dei decreti Beneš: i decreti Beneš, approvati nel 1945, applicavano il principio della punizione collettiva, che è estraneo all'ordinamento giuridico europeo. In base a quei provvedimenti, milioni di cittadini innocenti si videro togliere la cittadinanza e furono cacciati con la forza dalla propria terra natale solamente perché la loro madrelingua era il tedesco o l'ungherese.

Secondo il nostro ordinamento giuridico europeo, non possiamo tollerare alcuna forma di violazione dei diritti umani e della libertà personale; ma è proprio questo che il presidente Klaus ci chiede.

Chrysoula Paliadeli (S&D). – (EL) Signor Presidente, il recente rapimento di Athanasios Lerounis, presidente dell'associazione non governativa "Volontari greci", è l'ultimo di una serie di rapimenti perpetrati nella zona situata tra Pakistan e Afghanistan; questa regione sconvolta dal caos ha inghiottito cittadini polacchi, britannici, spagnoli, cinesi e canadesi, gran parte dei quali non sono riusciti a sfuggire alla morte. Gli abitanti della zona – nota anche come Kafirstan, ossia terra degli infedeli – combattono per difendere i propri principi, tradizioni e usanze in un ambiente ostile che sta gradualmente prendendo il sopravvento.

Da quindici anni Athanasios Lerounis e i suoi collaboratori svolgono un'opera preziosa insieme alla tribù dei kalash, e nell'arco di questo periodo sono riusciti a migliorare le condizioni di vita di quella comunità isolata e remota.

Invitiamo i deputati al Parlamento europeo a utilizzare i propri poteri per contribuire alla salvezza di un volontario che ha dedicato gran parte della propria vita di adulto al tentativo di stabilire un rapporto di comprensione con questa comunità dell'Asia centrale su cui grava la minaccia dell'estinzione.

Harlem Désir (S&D). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, due Stati membri – la Francia e il Regno Unito – hanno annunciato l'intenzione di inviare in Afghanistan alcuni rifugiati che erano giunti in Europa nel tentativo di salvarsi la vita.

Giudico incredibile che perseveriamo nella nostra inerzia di fronte a una minaccia così grave per la vita di questi profughi. Il quotidiano britannico *The Guardian* ha segnalato in ottobre che alcuni rifugiati afgani espulsi dall'Australia erano stati uccisi, una volta giunti nel loro paese.

Tutto questo, mi sembra, contrasta palesemente con tutti i nostri impegni internazionali.

La stessa Commissione europea ha affermato – in un piano d'azione risalente al giugno 2008 – che le legittime misure prese per ridurre l'immigrazione clandestina non devono condurre a negare ai rifugiati l'accesso alla

protezione nell'Unione europea; l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, da parte sua, ha invitato l'Unione europea a non tentare in alcun modo di violare la convenzione di Ginevra e le altre forme supplementari di protezione miranti a evitare il rimpatrio in Afghanistan dei rifugiati afgani.

Un folto numero di deputati al Parlamento, appartenenti a quattro gruppi diversi, ha firmato un appello in questo senso. La invito, signor Presidente, a interpellare la Commissione europea, il Regno Unito e la Francia; la nostra Assemblea, il nostro Parlamento, deve da parte sua affrontare questo problema per scongiurare questa violazione del diritto di asilo.

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero denunciare le restrizioni che lo Stato spagnolo impone all'uso della lingua catalana. In particolare, mi riferisco al governo autonomo della comunità valenziana, che nel 2007 ha chiuso i ripetitori televisivi di La Carrasqueta e Mondúver. Altri ripetitori televisivi verranno chiusi nei prossimi mesi.

Questi ripetitori consentono di ricevere la televisione catalana nella regione di Valencia. Il governo autonomo valenziano viola in tal modo la direttiva sui servizi di media audiovisivi, che garantisce la libera circolazione dei contenuti televisivi tra i paesi europei. Nell'ambito dell'Unione europea vige la libertà culturale, ma tale libertà non esiste – per la televisione catalana – nell'ambito dello Stato spagnolo: ecco il triste paradosso di cui volevo farvi tutti partecipi questo pomeriggio.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la “parità di salario a parità di lavoro” è un principio sancito dal trattato che nel 1957 ha istituito la Comunità europea. Questo principio è ancor oggi attuale in quanto – benché un numero sempre maggiore di donne occupi incarichi dirigenziali – sussiste sempre una vistosa differenza di reddito. Non si capisce come mai le donne – unicamente perché sono donne anziché uomini – debbano ricevere una retribuzione inferiore per lo stesso lavoro, e soprattutto per un lavoro di pari qualità. Il vantaggio che una moderna società democratica può trarre dalla completa applicazione di questo principio – che sarebbe più esatto definire un'esigenza – dovrebbe risultare chiaro e ovvio a tutti. Ritengo quindi importante mobilitarsi per migliorare le leggi vigenti e la trasparenza salariale; un piccolo esempio in questo senso ci è offerto dall'Austria, ove il divario di reddito si aggira intorno al 28 per cento.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, desidero condannare un fatto che non ha precedenti nei dieci anni di regno di re Mohammed VI in Marocco: un tribunale militare marocchino si accinge a processare sette militanti indipendentisti sahariani per collaborazione col nemico – un'accusa che potrebbe comportare la pena di morte.

Un avvenimento di questo genere non si verificava dai tempi di re Hassan II; nessun civile è mai stato processato in un tribunale militare. Ciò significa che, in questa ex colonia spagnola, la repressione si va inasprendo ancora una volta.

Colpisce il complice silenzio dell'Unione europea, ma ancor più grave è il mutismo del governo spagnolo, che avendo abbandonato quella zona è da ritenersi il maggior responsabile dell'attuale situazione del Sahara occidentale.

La mia domanda è quindi estremamente diretta: è questo il regime marocchino con cui desideriamo instaurare una relazione speciale? E' questo il regime con cui vogliamo allacciare un rapporto di amicizia e rispetto reciproco? Quante volte ancora potremo e dovremo tacere di fronte a quanto accade nel Sahara occidentale?

E' questo il modo in cui si pensa di risolvere i problemi che oggi incombono su quell'intera popolazione? Proprio in questo momento, a mio avviso, nel contesto degli attuali negoziati, dobbiamo dare a questa situazione una risposta netta e ferma.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) L'Unione europea ha 1 636 posti di confine che fungono da punti di controllo per l'ingresso nel territorio comunitario, e ogni anno si registrano circa 900 milioni di passaggi di confine. Provengo da una regione situata presso la frontiera esterna dell'Unione, e quindi sono perfettamente consapevole dei problemi che si pongono alle autorità doganali. Per tale motivo giudico necessario affrontare la questione con la massima serietà, e rivedere il mandato dell'agenzia Frontex.

Frontex è oggi alle prese con una serie di problemi. Per esempio, gli Stati membri devono partecipare più attivamente alla cooperazione lungo le frontiere esterne dell'Unione europea. Occorre poi dedicare maggiore attenzione alla cooperazione con i paesi terzi che spesso sono i paesi di origine o di transito dell'immigrazione clandestina. Il programma di Stoccolma contribuisce in effetti a rafforzare la partecipazione di Frontex, così

da consentire a quest'Agenzia di svolgere una funzione essenziale nel quadro del futuro meccanismo integrato per il monitoraggio delle frontiere comunitarie.

Artur Zasada (PPE). – (PL) Signor Presidente, in considerazione dell'incremento del volume di merci trasportate dal nord al sud del nostro continente, e del numero insufficiente di corridoi di trasporto, desidero sottolineare il significato del corridoio di trasporto dell'Europa centrale, CETC *route* 65. Si tratta di un sistema che comprende il trasporto su strada, vie d'acqua interne e ferrovia attraverso un'area che collega il Mar Baltico con l'Adriatico, dalla Svezia, attraverso la Polonia, la Repubblica ceca, la Slovacchia e l'Ungheria, alla Croazia.

Il corridoio costituirebbe un asse di sviluppo regionale per tutta l'area che esso attraversa. Esso soddisferebbe in pieno i principi dell'intermodalità ed eserciterebbe un'influenza equilibrata sull'ambiente naturale. Contribuirebbe ad accelerare il ritmo dello sviluppo sociale ed economico in gran parte dell'Unione europea, incrementando la rapidità e il volume degli scambi tra i paesi della regione baltica e quelli della regione mediterranea e adriatica.

E' mio dovere – come parlamentare europeo, ma anche come specialista che da anni lavora nell'industria dei trasporti – chiedere sostegno per il progetto CETC, che ha tutti i titoli per rientrare nell'attuale rete TEN-T dei corridoi di trasporto paneuropei.

Sylvie Guillaume (S&D). – (FR) Signor Presidente, dopo lo smantellamento del campo-giungla di Calais alla fine di settembre, vorrei denunciare qui il fatto che Francia e Regno Unito hanno organizzato rimpatri forzati in Afghanistan, paese ove impera il caos più totale.

Come ha già fatto il collega onorevole Désir, che è appena intervenuto, anch'io invito la Commissione europea a premere sugli Stati membri, affinché essi non mettano più in grave pericolo la vita di queste persone, rimpatriandole a forza in Afghanistan.

Come sappiamo, questi immigrati non sono in condizione di chiedere asilo in Francia in base al regolamento Dublino II, poiché rischiano di essere inviati in Grecia o in Italia, ove le condizioni di detenzione sono inaccettabili e le probabilità di vedere accolte le loro domande di asilo assai esigue.

Lo smantellamento del campo-giungla ha avuto l'unico effetto di rendere ancor più traumatica la tragica sorte di questi immigrati che hanno bisogno di protezione. Contrariamente agli obiettivi fissati dalle autorità francesi, la chiusura del campo ha reso ancor più vulnerabili questi immigrati, che ora hanno probabilità anche maggiori di ricadere nelle mani dei trafficanti di esseri umani, i quali, da parte loro, non nutrono la benché minima preoccupazione.

Oggi più che mai, dobbiamo ricordare che la credibilità di un sistema di asilo viene incrinata, se esso non riesce a proteggere chi ha bisogno di protezione.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, noto con soddisfazione che il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani (HRC) ha fatto proprie le raccomandazioni della relazione Goldstone, che chiedono la fine dell'illegittimo assedio di Gaza, il quale sta ancora provocando un così penoso carico di sofferenze umane. Propongo che le nostre commissioni parlamentari competenti esaminino senza indugio le misure che l'Unione europea dovrebbe prendere per garantire l'efficace attuazione delle raccomandazioni Goldstone.

Mi ha profondamente sconcertato il fatto che quattro Stati membri dell'Unione – Italia, Paesi Bassi, Ungheria e Slovacchia – abbiano votato contro la risoluzione del Consiglio per i diritti umani. I diritti umani e il diritto internazionale non sono accessori opzionali da difendere o ignorare a seconda dei vantaggi politici che ne derivano di volta in volta. Tutti i nostri Stati membri devono difendere il diritto internazionale e i diritti umani senza timori o parzialità; in caso contrario ne soffrirà la nostra credibilità di forza che si batte per la giustizia nel mondo – e anche di onesto interlocutore del processo di pace in Medio Oriente.

Infine, nello spirito del trattato di Lisbona, vi chiedo di insistere affinché la settimana prossima né la Commissione né il Consiglio firmino nuovi accordi con Israele.

Tomasz Piotr Poręba (ECR). – (PL) Signor Presidente, nella seconda metà del settembre di quest'anno la Russia e la Bielorussia hanno svolto manovre militari congiunte denominate in codice "Ovest" 2009 e "Lago Ladoga" 2009. Si è trattato della più importante iniziativa di questo tipo svoltasi ai confini occidentali della Russia dopo la fine della guerra fredda. Esercitazioni offensive di dimensioni analoghe si erano svolte per l'ultima volta nel 1981, nel periodo più aspro della guerra fredda. E' interessante notare che la fase "Ovest" 2009 è iniziata il 18 settembre, ossia quasi nel giorno esatto del settantesimo anniversario dell'invasione

sovietica della Polonia. Una parte delle manovre si è svolta presso l'imboccatura del golfo di Danzica, e secondo l'unanime parere degli esperti "Lago Ladoga" 2009 rappresenta la preparazione di un potenziale attacco contro i paesi baltici e la Finlandia.

Nonostante le iniziative apertamente ostili della Federazione russa, sia l'Unione europea che la NATO sono rimaste passive: esse non hanno ancora elaborato una strategia difensiva per il caso di un'invasione da est, in quanto alcuni paesi e alcuni membri della NATO considerano la questione troppo delicata dal punto di vista politico.

In previsione dell'imminente Vertice Russia-Unione europea e alla luce dei fatti che ho appena menzionato, ho presentato un'interrogazione in merito al Consiglio dell'Unione europea.

Gabriel Mato Adrover (PPE). – (ES) Signor Presidente, gli accordi si devono onorare e le norme devono essere ugualmente vincolanti per tutti. Quest'affermazione sembra ovvia ma in realtà non lo è affatto, almeno per quanto riguarda l'accordo di associazione tra Unione europea e Marocco il quale – come ha appurato l'Ufficio europeo antifrode – è inficiato da pesanti irregolarità.

I produttori spagnoli di pomodori – soprattutto quelli delle isole Canarie – stanno attraversando un periodo difficile, e hanno bisogno che l'accordo venga onorato; essi però vogliono sapere anche quali siano le intenzioni della Commissione in merito al nuovo accordo, che è ancora in via di negoziazione: se sia stato offerto un incremento del contingente preferenziale di pomodori, e a quali condizioni; se si preveda di modificare il sistema dei prezzi d'entrata per impedire altre violazioni in futuro; e infine se si intendano applicare i requisiti di salute delle piante richiesti ai produttori europei.

Visto che stiamo parlando di accordi, ricordo che anche i produttori di banane seguono con viva preoccupazione i negoziati, che in qualche caso sono negoziati bilaterali con paesi terzi: tali accordi, infatti, potrebbero avere conseguenze irreparabili se non fossero accompagnati da misure di compensazione.

In nessuno di questi due casi la Commissione può abbandonare i propri produttori, e noi non possiamo permettere che ciò avvenga.

Françoise Castex (S&D). – (FR) Signor Presidente, richiamo la sua attenzione sull'arresto di Mohammad Othman, trentatreenne attivista palestinese dei diritti umani, sostenitore della campagna non violenta della società civile per il boicottaggio degli investimenti e delle sanzioni.

Mohammad Othman è stato arrestato dalle autorità israeliane il 22 settembre; da allora, il suo periodo di detenzione è stato ripetutamente prorogato dall'esercito israeliano. Un giudice militare dovrà decidere sulla sua detenzione martedì 20 ottobre, cioè domani.

Signor Presidente, la invito a intervenire a nome del Parlamento europeo per ottenere il rilascio di quest'attivista dei diritti umani, che ha commesso unicamente un reato d'opinione.

Questa settimana assegneremo il Premio Sacharov; purtroppo non possiamo attribuirlo a tutti i militanti dei diritti umani, ma cerchiamo almeno di venire in loro aiuto quand'è a repentaglio la loro libertà.

Róza, Gräfin von Thun Und Hohenstein (PPE). – (PL) Signor Presidente, intervengo oggi in qualità di componente sia della commissione per la cultura e l'istruzione, che della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. In tale veste, invoco consultazioni costanti ed esaurienti e poi un'azione efficace sul problema della digitalizzazione dei libri e del ruolo di Google. Non possiamo permettere che il nostro mercato – tutto ciò che abbiamo ottenuto in questo campo in Europa – sia dominato da un'unica impresa. Dobbiamo elaborare strumenti giuridici validi a tutela degli interessi dei nostri autori ed editori; in tale compito l'Unione europea deve collaborare soprattutto con gli Stati Uniti ma anche con altri paesi, nel panorama globalizzato del mondo odierno.

Sono in gioco la letteratura europea, la nostra cultura e la nostra identità; dobbiamo sviluppare queste ricchezze e agire insieme per proteggerle, poiché qui si tratta dei nostri autori ed editori europei. Il problema della digitalizzazione è troppo importante per permettere che venga deciso solo oltre Atlantico; dobbiamo elaborare insieme gli interventi legislativi in materia, e seguire il problema con l'attenzione più scrupolosa.

Cătălin Sorin Ivan (S&D). – (RO) Viviamo giorni decisivi per lo sviluppo democratico della Repubblica di Moldova. L'elezione del presidente da parte del nuovo parlamento, prevista per il 23 ottobre, è stata rinviata per mancanza di candidati. Ancora una volta, ricorrendo alla tattica sovversiva di non presentare un proprio uomo, il partito comunista cerca di sabotare il cammino verso la democrazia.

Abbiamo il dovere di monitorare attentamente l'intero processo per garantire l'applicazione del dettato costituzionale, affinché la repubblica di Moldova superi l'esame di democrazia rappresentato dalle elezioni.

Il consolidamento della democrazia in questo paese deve rappresentare una delle priorità della politica di prossimità dell'Unione europea, e potrà poi servire da esempio per tutta l'area a est dell'Unione. Abbiamo il dovere di offrire a questo governo democratico una nuova opportunità, fornendogli tutto il necessario aiuto tecnico e morale; la dimostrazione più apprezzata di un tale sostegno sarebbe probabilmente una soluzione pratica per consentire ai cittadini della Repubblica di Moldova l'accesso all'Unione europea.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Dopo matura e approfondita riflessione, gli elettori irlandesi hanno ratificato il trattato di Lisbona con una maggioranza di due terzi. Apprendiamo questa notizia con gioia e fierezza, in quanto il trattato consentirà un ulteriore allargamento. Gli unici che non si sono ancora decisi sono il presidente Klaus e la Corte costituzionale della Repubblica ceca.

Provengo dall'ex Jugoslavia e ricordo bene che abbiamo sempre sostenuto la Cecoslovacchia, non solo nelle partite di hockey su ghiaccio contro l'Unione Sovietica, ma in ogni contesto e in ogni occasione. Fin da quando, all'epoca della primavera di Praga, le truppe del patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia, abbiamo sempre dimostrato la nostra solidarietà agli abitanti di quel paese; oggi però non posso e non devo fare altrettanto, poiché ciò danneggerebbe l'Unione europea, il mio paese e qualsiasi futuro paese candidato.

Devo esprimere pubblicamente la mia preoccupazione e dichiarare che non intendiamo accettare ricatti. Per tale motivo, esorto i leader politici e l'opinione pubblica dei paesi candidati presenti e futuri a dire chiaramente al presidente della Repubblica ceca che egli sta giocando con il nostro e il loro destino. E' ormai giunto il momento di porre fine a questo gioco.

Csanád Szegedi (NI). – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre anni fa, il 23 ottobre 2006, decine di migliaia di persone si riunirono a Budapest per celebrare, con commossa dignità, la memoria della rivoluzione ungherese del 1956 e la lotta per la libertà combattuta dal nostro popolo contro la dittatura comunista. Tre anni fa, terroristi che indossavano uniformi della polizia prive di qualsiasi distintivo usarono armi proibite per disperdere una folla intenta a una pacifica commemorazione; tutto questo, presumibilmente, è avvenuto per ordine politico del partito che è succeduto alla dittatura comunista.

A 50 anni di distanza dal 1956, il sangue ungherese è stato nuovamente versato sulle strade di Budapest. Venerdì prossimo, 23 ottobre, alle 15.00, molte migliaia di persone ricorderanno ancora una volta, in piazza Deák, gli eventi del 1956. Noi deputati europei del partito Jobbik, insieme a numerosi colleghi come gli onorevoli Mölzer e Gollnisch, saremo lì a vigilare sulla sicurezza fisica dei partecipanti alla commemorazione. Vorrei comunque che il Parlamento europeo inviasse degli osservatori, e in particolare chiedo al presidente Buzek di richiamare l'attenzione dei dirigenti della polizia ungherese sul rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Simon Busuttil (PPE). – (MT) Nelle settimane scorse si è registrata una serie di violenti incidenti nella zona di Al Aqsa, nella Città santa di Gerusalemme. Le due parti si accusano a vicenda di aver perpetrato, fomentato e in generale provocato questi atti di violenza. Come spesso avviene in quella regione, un singolo incidente può innescare rapidamente una crisi; non dimentichiamo che la più recente intifada palestinese ha avuto luogo subito dopo gli incidenti di Al Aqsa. In una situazione siffatta è necessario, mi sembra, analizzare quali siano i doveri del Parlamento europeo: abbiamo il dovere di schierarci fermamente contro tutte le misure unilaterali, per porre immediatamente fine a tutte le violazioni del diritto internazionale. L'esperienza ci ha insegnato che in situazioni come questa non dobbiamo rimanere in silenzio.

Vladimír Maňka (S&D). – (SK) Da tre mesi e mezzo la Slovacchia subisce una violenta campagna diffamatoria che prende a pretesto la modifica della legge sulla lingua nazionale.

In luglio il vicepresidente del PPE, l'onorevole Orban, ha dichiarato in Romania che la politica estera ungherese deve considerare tale questione un grave esempio di *casus belli*, ossia una causa di guerra. Una settimana più tardi l'ex mediatore ungherese per le minoranze etniche, Jenő Kaltenbach, ha affermato che tutte le minoranze presenti in Ungheria hanno subito una totale perdita d'identità, e sono ormai incapaci di parlare la propria lingua e ignorare della propria storia. Le parole dell'ex mediatore non hanno suscitato il minimo dibattito né sui media, né a livello politico.

I nazionalisti, fautori della Grande Ungheria, non sono minimamente interessati ai diritti delle minoranze che vivono in Ungheria, ma si curano solo dei diritti delle minoranze ungheresi presenti in altri paesi. Le

innocenti popolazioni residenti nella Slovacchia meridionale sono divenute in tal modo ostaggio di questi nazionalisti e dei loro sogni di riunione politica della nazione ungherese.

Maria da Graça Carvalho (PPE). – (PT) Le differenze regionali continuano a costituire una sfida nel contesto dell'Unione europea allargata; per tale motivo è essenziale che la politica di coesione sostenga le regioni e gli Stati membri meno sviluppati. Ecco perché guardiamo con forte preoccupazione alla modifica del regolamento generale del Fondo europeo per lo sviluppo regionale e del Fondo di coesione, proposta dal governo portoghese alla Commissione europea.

Tale modifica prevede eccezioni alla norma generale sull'ammissibilità geografica delle spese concernenti le operazioni con effetto di ricaduta e l'assistenza tecnica, consentendo così che fondi destinati alle regioni di convergenza del Portogallo centrosettentrionale, dell'Alentejo e delle Azzorre, vengano in realtà erogati nella zona di Lisbona.

Questa modifica può rappresentare una violazione del principio della coesione economica e sociale, il quale costituisce a sua volta una pietra angolare del progetto europeo.

Mitro Repo (S&D). – (FI) Signor Presidente, nutro vive preoccupazioni per la libertà di religione in Turchia. La possibile adesione della Turchia all'Unione europea dipende dal fatto che essa soddisfi tutti i criteri di Copenaghen; di recente però, a causa delle tensioni interne che lo lacerano, quel paese è sembrato meno disposto a migliorare la situazione in materia di diritti umani e libertà di religione. Le indagini sui reati commessi contro le chiese non sono state effettuate col necessario zelo; per fare un esempio ancor più importante, la Chiesa ortodossa non ha ancora la possibilità di scegliere il proprio Patriarca liberamente e indipendentemente dalla nazionalità, e si cerca di limitare in maniera sempre più severa la possibilità, per i religiosi, di indossare in pubblico l'abito talare.

Nei colloqui sull'adesione dobbiamo attenderci dalla Turchia misure concrete, tali da dimostrare che essa comprende e riconosce il valore del patrimonio culturale europeo, anche sul suolo turco. Per questa ragione, la Turchia dovrebbe immediatamente permettere, per esempio, che il seminario di Halki continui a funzionare, e soprattutto ripristinare la tutela della proprietà ecclesiastica.

George Sabin Cutaş (S&D). – (RO) Le relazioni pubblicate dalla Commissione europea indicano che nel 2009 e nel 2010 il disavanzo delle partite correnti nella gran maggioranza degli Stati membri dell'Unione europea supererà prevedibilmente il limite del 3 per cento del PIL. Analogamente, per il 2010 si prevede un livello medio del debito pubblico pari all'80 per cento nei 27 Stati membri, e superiore all'80 per cento nei paesi dell'area dell'euro.

Nei paesi dell'Europa orientale, però, l'esigenza di superare la recessione contrasta con il dovere di rispettare i criteri di Maastricht. Si scorge in effetti una discrepanza tra i requisiti che il patto di stabilità e di crescita prevede per i paesi dell'area dell'euro – in cui deficit e debito pubblico stanno crescendo – e i severissimi standard imposti a coloro che nell'area dell'euro desiderano entrare.

E' quindi indispensabile adattare i criteri di Maastricht al clima attuale e a realtà economiche caratterizzate da movimenti ciclici più ampi. L'adattamento dei criteri di Maastricht e la possibilità di un più agevole ingresso nell'area dell'euro per i paesi dell'Europa orientale rafforzerebbero l'Unione europea e consentirebbero di progredire nel processo di integrazione.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, vorrei soffermarmi sul problema degli incidenti sul lavoro in Grecia e in Europa. Le carenze e la negligenza di cui azionisti, meccanismi di controllo e autorità nazionali e locali danno prova nell'applicazione delle normative in materia di salute e sicurezza disegnano un quadro veramente criminale. Le statistiche riguardanti il mio paese, la Grecia, sono tragiche: nel 2008 abbiamo avuto 142 incidenti mortali, e dall'inizio del 2009 se ne contano già più di 56.

Mentre tante vite vengono stroncate, le imprese, le autorità nazionali e la Commissione affrontano questo problema con grande flemma e i reati restano sostanzialmente impuniti: reati commessi per avidità di profitto, come il crimine di cui France Telecom continua a macchiarsi dal febbraio 2008. La settimana scorsa un altro lavoratore – appena venticinquenne – è stato spinto al suicidio dalle intollerabili condizioni di lavoro; che ha da dire la Commissione a questo proposito? Se si fosse trattato di un problema diverso, essa sarebbe sicuramente intervenuta. Per tale motivo invito l'Ufficio di presidenza e i colleghi a osservare un minuto di silenzio, nel corso dei tre giorni della seduta plenaria, per onorare le vittime di France Telecom e degli altri incidenti sul lavoro.

Ioannis Kasoulides (PPE). – (EN) Signor Presidente, il mese scorso ho comunicato all'Assemblea plenaria la scoperta dei resti di alcuni soldati ciprioti che, durante l'invasione del 1974, erano stati fotografati mentre – vivi e in buona salute – si arrendevano alle truppe turche. Questa vicenda ha avuto un nuovo sviluppo: il Tribunale europeo per i diritti umani ha giudicato la Turchia colpevole di comportamento crudele e disumano nei confronti dei parenti dei soldati dispersi in quel periodo, in quanto la Turchia stessa non ha svolto indagini né ha informato i parenti della sorte toccata a quei soldati. A tale proposito la Turchia è stata condannata a versare un risarcimento. Chiedo ancora una volta a questo Parlamento di esortare l'esercito turco ad aprire i suoi archivi alla commissione delle Nazioni Unite per i dispersi, in modo da risolvere questo problema umanitario.

Rosario Crocetta (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto per ringraziarla della richiesta che ella ha indirizzato alle autorità belghe e francesi di protezione di polizia nei miei confronti.

Sentire la solidarietà delle Istituzioni quando si sta in prima fila a combattere un fenomeno come quello della mafia in Italia che ha prodotto tante vittime in tanti anni, io credo che sia veramente importante e la ringrazio di cuore. Le mafie da qualche tempo però, Presidente, si sono globalizzate. Non solo attraverso il riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite, ma anche mediante presenze stanziali in diversi paesi europei anche attraverso i fenomeni immigratori.

Quando il 16 luglio scorso ho inviato la richiesta di istituire una commissione di indagine sul fenomeno delle mafie in Europa, l'ho fatto con l'idea non solo di servire il mio paese, ma anche la Comunità europea, ritenendo che la scarsa vigilanza su un fenomeno criminale organizzato come quello della mafia possa influire negativamente sulla qualità della vita e sulla sicurezza dei cittadini e sui meccanismi di sviluppo. Ed è singolare, Presidente, ho concluso

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – La ringrazio. Aggiungo che ho anche chiesto alle autorità di Bruxelles di intensificare la vigilanza nei dintorni del Parlamento europeo, perché di recente abbiamo dovuto registrare un increscioso incidente. Le autorità di Bruxelles hanno risposto assai positivamente alla richiesta del Parlamento europeo, e su questo punto sono stati avviati dei colloqui.

Corina Crețu (S&D). – (RO) La relazione pubblicata in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione segnala che un sesto della popolazione del pianeta soffre la fame, mentre nel mondo il numero delle persone denutrite ha superato la soglia del miliardo e il numero di coloro che sono stati colpiti dalla carestia è aumentato di 100 milioni in un anno appena.

Nel corso di tutto questo periodo il Programma alimentare mondiale (PAM) ha dovuto registrare una diminuzione del 50 per cento delle donazioni internazionali rispetto al 2008, circostanza che sta avendo gravi ripercussioni sul volume di aiuti alimentari forniti ai paesi poveri.

L'Unione europea è alla guida della campagna contro la carestia globale. Tale posizione si è rafforzata grazie all'impegno di mettere a disposizione due miliardi di euro (oltre al miliardo di euro previsto dallo strumento alimentare) che è stato preso in occasione del vertice del G8 all'Aquila. Si tratta di una somma cospicua, ma ancora ben lontana da quella che sarebbe necessaria per raggiungere l'obiettivo fissato dall'ONU: dimezzare il numero delle persone che soffrono endemicamente la fame.

Occorre un'iniziativa politica assai più vasta, per mobilitare le risorse di tutte le grandi potenze industrializzate del mondo. A mio avviso è assolutamente indispensabile un Piano Marshall con un obiettivo molto più specifico e concreto: quello di aiutare il miliardo di esseri umani, nostri fratelli, che oggi soffrono la fame, a superare il livello di sussistenza.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

Ioan Mircea Pașcu (S&D). – (EN) Signor Presidente, il progetto di difesa missilistica proposto dalla precedente amministrazione statunitense – in cui è stata inclusa anche l'Europa – ha suscitato le aspre critiche della Russia, che ha creduto di scorgervi un'iniziativa ostile nei propri confronti, e di alcuni europei, inquieti per l'inquietudine russa.

L'amministrazione Obama cerca di rispondere a questa posizione spostando la difesa dalla minaccia missilistica a lunga gittata a quella a gittata medio-corta – rafforzando così la protezione diretta dell'Europa – e accettando apparentemente la cooperazione russa grazie alla fornitura di una stazione radar nel Caucaso.

Alcuni europei continuano però a criticare il progetto, ignorandone il nuovo orientamento; la Russia non si è ancora pronunciata. Da parte mia, mi limito ad auspicare che la posizione europea non venga determinata solo da questa situazione, ma rifletta piuttosto il sincero sforzo di individuare il modo migliore per proteggere il suolo europeo da questa concreta minaccia, cooperando con gli Stati Uniti e anche con la Russia, se quest'ultima è disposta.

Philip Bradbourn (ECR). – (EN) Signor Presidente, l'anno scorso la nostra Assemblea ha discusso l'uso dei *body scanner* negli aeroporti e di conseguenza la Commissione europea ha ritirato la propria proposta in merito.

All'aeroporto di Manchester è stato recentemente avviato un nuovo esperimento, e secondo un parere legale l'uso di questi macchinari sui minori potrebbe violare la legislazione sulla protezione e la sicurezza dei bambini, a causa della natura dell'immagine prodotta. Casi giudiziari di natura analoga si sono avuti nel 2005 e nel 2006, a opera del gruppo Action on Rights for Children, e hanno portato al divieto di usare i *body scanner* su persone di età inferiore a 18 anni.

Dal momento che la stessa ragion d'essere di questi macchinari è ora compromessa dal parere legale che ho ricordato, non è forse giunto il momento – rivolgo questa domanda direttamente al commissario Barrot – che la Commissione vieti questo tipo di scanner nell'Unione europea, in quanto non è accettabile che i cittadini del mio collegio elettorale, in viaggio nelle varie parti dell'Unione, siano sottoposti a questo trattamento indecoroso e degradante? Chiedo inoltre il divieto globale di tale tecnologia, a tutela dei cittadini dell'Unione europea.

László Tóké (PPE). – (HU) Signor Presidente, l'anno scorso ho protestato contro il fanatismo religioso e la persecuzione delle minoranze cristiane, e quest'anno ribadisco la medesima protesta. Dopo aver udito elencare le più recenti aggressioni anticristiane compiute in India, Bangladesh, Afghanistan, Pakistan e Turchia, consentitemi di denunciare ancora una volta le ricorrenti atrocità perpetrate in nome dell'esclusivismo religioso, perlopiù a opera di fanatici musulmani e induisti contro i nostri correligionari cristiani.

In India, tuttavia, negli Stati di Orissa e Gujarat, i fedeli sia cristiani che musulmani subiscono crudeli persecuzioni. Nella regione romena della Transilvania, da cui provengo, la libertà di religione fu proclamata fin dal 1568, con l'editto di Torda. Tale libertà costituisce un diritto umano individuale, ma anche collettivo. Gesù dice: "Io desidero la misericordia, non il sacrificio". Conformemente ai precetti della nostra fede, invito il presidente Buzek, la sottocommissione per i diritti umani e la Commissione europea a ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Nessa Childers (S&D). – (EN) Signor Presidente, l'imminente chiusura di Independent Network News, un'agenzia giornalistica con sede a Dublino che fornisce alla maggioranza delle emittenti radiofoniche locali irlandesi, con un servizio di alta qualità, notizie nazionali e internazionali, solleva gravi e fondati interrogativi sulla proprietà, la pluralità e la regolamentazione dei media in Irlanda. Qui le emittenti radiofoniche locali hanno l'obbligo di riservare il 20 per cento del contenuto dei propri notiziari a eventi di carattere nazionale o internazionale; negli ultimi anni, tale servizio è stato svolto prevalentemente da INN.

Con la chiusura di INN, l'appalto per la fornitura del servizio sostitutivo nei prossimi sei mesi è stato assegnato all'emittente Newstalk, di proprietà di Communicorp (che è uno dei principali azionisti di INN). UTV, che ritirandosi da INN ha affrettato la fine del servizio, ha avuto a sua volta una parte importante nei tentativi di individuare un servizio sostitutivo. Il sindacato nazionale dei giornalisti ha sollevato fondamentali interrogativi sull'opportunità del coinvolgimento di questi due organismi in tale vicenda, nel quadro della diversità della proprietà dei media in Irlanda: si tratta di interrogativi cui occorre dare una risposta approfondita.

Sergej Kozlík (ALDE). – (SK) Desidero farvi notare che alcuni rappresentanti dell'Ungheria stanno cercando di provocare la Slovacchia. Il 21 agosto di 20 anni fa, un esercito ungherese e sovietico invase l'ex Cecoslovacchia.

Quest'anno, nello stesso giorno, il presidente dell'Ungheria Sólyom, nonostante le riserve di tre importanti rappresentanti della Repubblica slovacca, si preparava a compiere il gesto provocatorio di inaugurare la statua di un re ungherese in territorio slovacco, in una zona mista dal punto di vista etnico; oggi, egli si lamenta perché gli è stato negato l'ingresso in Slovacchia.

Nel corso di una visita compiuta l'estate scorsa in Slovacchia, Viktor Orban, leader dell'importante partito politico ungherese *Fidesz*, ha esortato la minoranza ungherese a intraprendere iniziative miranti all'autonomia; egli ha invocato una pianificazione congiunta del futuro degli ungheresi del bacino carpatico. Si rispolvera in tal modo il mito della Grande Ungheria, provocazione che non ha più ragion d'essere in un'Europa moderna: si tratta di un gioco pericolosissimo che le istituzioni europee non devono ignorare.

George Becali (NI). – (RO) Desidero osservare che il trattato di Lisbona non menziona specificamente lo sport, e in particolare non si occupa di calcio, disciplina che pure esercita una notevolissima influenza sociale e culturale. Vi faccio notare che non esiste base giuridica per una politica dell'Unione europea sullo sport.

In effetti, gli sport si reggono in base alle norme delle rispettive federazioni sportive, ma a mio avviso, signor Presidente, il trattato dovrebbe specificare chiaramente che le attività sportive e la loro organizzazione devono svolgersi conformemente alle norme delle rispettive federazioni sportive, mentre qualsiasi attività connessa alle attività sportive deve svolgersi conformemente alle norme e alle leggi del diritto civile.

Presidente. – La discussione è chiusa.

17. Meccanismo di valutazione per monitorare l'applicazione dell'acquis di Schengen - Meccanismo di valutazione per verificare l'applicazione dell'acquis di Schengen (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A7-0035/2009) presentata dall'onorevole Coelho, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio che istituisce un meccanismo di valutazione per monitorare l'applicazione dell'acquis di Schengen [COM(2009)0105 - C6-0111/2009 - 2009/0032(CNS)];

- la relazione (A7-0034/2009) presentata dall'onorevole Coelho, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Consiglio che istituisce un meccanismo di valutazione per verificare l'applicazione dell'acquis di Schengen [COM(2009)0102 - C6-0110/2009 - 2009/0033(CNS)].

Carlos Coelho, relatore. – (PT) Signor Presidente, Commissario Barrot, onorevoli colleghi, sono favorevole a un meccanismo per la valutazione di Schengen che migliori il sistema oggi vigente e ne aumenti l'efficienza, così da poter applicare l'acquis di Schengen in modo più coerente e trasparente.

Le proposte avanzate dalla Commissione europea mi hanno però deluso. In sostanza, tali proposte conservano le norme relative alla prima fase del mandato senza introdurre alcuna modifica; per quanto riguarda invece la seconda fase del mandato, o la valutazione del modo in cui l'acquis di Schengen viene applicato dagli Stati membri che fanno già parte dell'area di Schengen, le proposte si limitano ad accogliere i miglioramenti recentemente apportati all'attuale meccanismo di valutazione.

In effetti l'unica novità, che giudico positivamente, è la possibilità di compiere visite senza preavviso. Per quanto riguarda il processo di valutazione, le proposte trasferiscono completamente nelle mani della Commissione il ruolo attualmente svolto dal Consiglio e prevedono limitatissime forme di cooperazione con gli Stati membri; il Parlamento europeo viene eliminato dall'intero processo, e non ci si cura affatto di dimostrare quale vantaggio producano tali misure.

Constato poi con preoccupazione che ci stiamo muovendo verso la totale separazione dei meccanismi di valutazione delle due fasi del mandato, circostanza che potrebbe mettere a repentaglio l'efficienza e la coerenza del sistema. I paesi che desiderano aderire a Schengen non devono essere sottoposti a norme e sistemi di valutazione differenti da quelli vigenti per i paesi che già ne fanno parte.

Vi sono anche problemi per quanto riguarda la protezione di dati. Cito solo tre esempi: in primo luogo, il punto concernente le strutture consolari è incompleto, poiché le strutture delle imprese esterne, in caso di esternalizzazione, non vi rientrano. In secondo luogo, i requisiti proposti per il Sistema di informazione Schengen (SIS) dovrebbero essere inseriti anche nel punto riguardante i visti. In terzo luogo, l'articolo 7 del regolamento dovrebbe comprendere non solo l'analisi dei rischi ma anche le revisioni e le relazioni sulle ispezioni di sicurezza svolte dagli Stati membri, conformemente alle norme previste dagli strumenti giuridici del SIS e del Sistema di informazione visti (VIS).

Oltre ai problemi che ho appena ricordato e ai miglioramenti che si potrebbero introdurre, c'è il problema fondamentale del ruolo irrilevante in cui è confinato il Parlamento europeo. Secondo il nostro servizio giuridico, la base giuridica scelta dalla Commissione è corretta; tuttavia, per la proposta di regolamento sarebbe anche possibile applicare la procedura di codecisione. L'ago della bilancia tra le due possibilità è unicamente la volontà politica. Dopo tutto, se il trattato di Lisbona entrerà in vigore, come probabilmente avverrà in breve tempo, queste proposte si dovranno fondere e ripresentare sotto forma di proposta unica, in quanto la struttura a pilastri verrà eliminata.

Non dobbiamo dimenticare che stiamo discutendo della sicurezza dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, cui devono partecipare tutti gli Stati membri e tutte le istituzioni europee; di conseguenza, una scelta corretta deve cadere sulla procedura di codecisione. Il ruolo del Parlamento europeo non deve perciò rimanere meramente secondario, ma piuttosto riflettere l'influenza che il Parlamento stesso esercita nell'adozione degli strumenti legislativi fondamentali.

Concludo ringraziando i relatori ombra, che hanno sostenuto questa posizione del Parlamento europeo, e invito il vicepresidente Barrot, che ha sempre dato prova di rispetto per il Parlamento europeo, a ripresentare queste proposte, non solo migliorandole dal punto di vista del contenuto, ma anche assegnando al Parlamento europeo un ruolo adeguato per quanto riguarda la procedura.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, cercherò di rispondere alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Coelho nella sua relazione.

Il meccanismo di valutazione è una misura cruciale per mantenere l'integrità dello spazio Schengen e conservare la fiducia reciproca tra gli Stati membri. E' questo il motivo per cui la Commissione propone di coinvolgere pienamente gli esperti degli Stati membri nelle visite sul posto nonché nell'elaborazione delle relazioni di valutazione e di controllo.

La Commissione è naturalmente convinta che il Parlamento debba partecipare alla valutazione di Schengen, a differenza di quanto avviene attualmente; è necessario che i cittadini abbiano accesso ai risultati di tali valutazioni. Per tale motivo la Commissione si è offerta di presentare al Parlamento relazioni annuali che indichino le conclusioni raggiunte dopo ogni valutazione, e i progressi delle misure correttive.

Questa è la prima risposta; è vero che l'onorevole Coelho ha sollevato la questione della codecisione per il Parlamento, ma i trattati ora vigenti non la permettono. Tuttavia, benché non vi sia ancora codecisione, le proposte rendono in effetti maggiormente comunitario il meccanismo attuale; grazie a queste proposte, il meccanismo può diventare più efficace per quanto riguarda la pianificazione, le visite sul posto e il seguito dato alle valutazioni.

Inoltre verrà rafforzato il ruolo di custode dei trattati esercitato dalla Commissione; tuttavia, onorevole Coelho, il rafforzamento di tale ruolo viene accesamente contestato dal Consiglio. Di conseguenza, ai sensi dei trattati vigenti erano necessarie due proposte parallele, poiché l'*acquis* di Schengen riguarda il primo e il terzo pilastro.

La Commissione ha ritenuto che l'articolo 66 del trattato che istituisce la Comunità europea – articolo che prevede la consultazione del Parlamento europeo – rappresentasse la corretta base giuridica per la proposta del primo pilastro; tale base giuridica è stata giudicata quella corretta per l'attuale meccanismo di valutazione di Schengen, allorché l'*acquis* di Schengen è stato integrato nel quadro dell'Unione europea con la cosiddetta decisione di ripartizione del 1999.

Gli articoli 30 e 31 del trattato sono stati scelti come base giuridica per la proposta del terzo pilastro; ecco il motivo per cui abbiamo dovuto fare riferimento a due articoli diversi per la valutazione del primo pilastro e per quella del terzo.

Sulla base dei trattati in vigore e dei dibattiti giuridici che vi hanno fatto seguito, la Commissione deve mantenere le proprie proposte. Bisogna osservare, onorevole Coelho, che gli ardui negoziati che si svolgono in Consiglio sul rafforzamento del ruolo della Commissione non si concluderanno prevedibilmente nel breve periodo. Possiamo sperare, soprattutto oggi, che il trattato di Lisbona venga ratificato; allora la questione si riaprirà e la Commissione deciderà, a tempo debito, su quella che giudicherà la base giuridica più opportuna per il meccanismo proposto, coinvolgendo il Parlamento europeo nella misura più completa possibile.

In quel momento, ovviamente, la Commissione sarà in grado di presentare proposte modificate, o nuove proposte, a seconda della situazione. Come sapete, da parte mia sono nettamente favorevole a tale disposizione, che permetterà alla vostra Assemblea di agire come colegislatore su gran parte delle questioni relative alla

giustizia, la libertà e la sicurezza. Chiaramente, non posso che essere favorevole al fatto che il Parlamento svolga un ruolo molto più attivo. Nella situazione attuale, però, mi sembra che non avremmo potuto fare altro che proporre questa modifica sulle basi giuridiche attuali. Come vi ho detto, però, le discussioni in seno al Consiglio non sono agevoli; e questo non perché non vogliamo coinvolgere gli Stati membri, ma perché la Commissione, nel suo ruolo di custode dei trattati, si sente anch'essa responsabile della gestione dell'intero meccanismo di valutazione, con la partecipazione degli Stati membri e – naturalmente – del Parlamento.

Simon Busuttil, a nome del gruppo PPE. – (MT) La creazione dello spazio Schengen ha rappresentato indubbiamente un decisivo passo in avanti per numerosi paesi dell'Unione europea. Ha reso più realistico e concreto, per i nostri cittadini, il concetto di libertà di circolazione: si può anzi affermare che, quando un cittadino viaggia all'interno dello spazio Schengen, può quasi pensare di viaggiare all'interno del proprio paese. Tutti però, sapevamo che la riuscita – poi effettivamente verificatasi – di un progetto ambizioso come questo richiedeva un lungo e duro lavoro, e abbiamo quindi affrontato notevoli sacrifici. Soprattutto, quando abbiamo deciso di aprirci reciprocamente le porte, abbiamo dovuto accordarci fiducia reciproca su una questione delicata come questa: la protezione delle nostre frontiere esterne. In materia di frontiere esterne, si accorda fiducia a un paese e si ottiene in cambio altrettanta fiducia.

Passando a queste relazioni, concordo con il collega onorevole Coelho, in quanto esse mirano a rafforzare il meccanismo di valutazione nell'ambito del progetto dello spazio Schengen: progetto di grande importanza basato sulla fiducia reciproca. Tuttavia, siamo anche convinti che tale valutazione si debba svolgere in condizioni di efficienza e trasparenza; e soprattutto, essa deve coinvolgere il Parlamento europeo, il quale deve avere il diritto di esercitare in pieno i propri poteri, tanto più ora che ci troviamo – almeno potenzialmente – a poche settimane dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona. La Commissione dunque, ne sono certo, comprenderà se affermiamo che – a un passo come siamo dal trattato di Lisbona – ci attendiamo che proposte di questo tipo rispettino completamente tutti i poteri che il Parlamento europeo eserciterà in base al trattato stesso.

Ioan Enciu, a nome del gruppo S&D. – (RO) L'istituzione di un meccanismo di valutazione e monitoraggio per verificare l'applicazione dell'*acquis* di Schengen è una misura importante, destinata a mettere in pratica le decisioni concernenti lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, e soprattutto il programma dell'Aia. I progetti di proposta presentati oggi rappresentano una variante del meccanismo di valutazione, e comprendono disposizioni specifiche per il settore interessato, insieme a un'adeguata metodologia di controllo.

Da un'analisi più ravvicinata emerge però che alcuni principi di cooperazione interistituzionale vengono ignorati, sia a livello di Unione europea, sia tra gli Stati membri dell'Unione. Da questo punto di vista, la proposta contiene provvedimenti che limitano la cooperazione tra gli Stati membri in materia di valutazione dei risultati dell'applicazione dell'accordo di Schengen. Contemporaneamente, essa rafforza in maniera inaccettabile il ruolo della Commissione nell'ambito di tale processo, mantenendo il Parlamento europeo del tutto al di fuori dell'intero meccanismo di valutazione.

Per di più, la formulazione di alcuni articoli lascia spazio a differenti interpretazioni dei rapporti fra Commissione, Parlamento e Consiglio per quanto riguarda il rispettivo accesso alle informazioni concernenti l'applicazione dell'*acquis* di Schengen.

Di conseguenza, l'articolo 14, riguardante le informazioni sensibili, sottolinea che "le relazioni redatte dopo le visite sul posto sono classificate RESTRICTED. La Commissione e lo Stato membro interessato decidono quali parti della relazione possono essere rese pubbliche".

Per quanto riguarda tali provvedimenti, faccio anche osservare che l'articolo 16, concernente la relazione presentata al Parlamento europeo e al Consiglio, non implica affatto che la relazione annuale sulle valutazioni effettuate contenga anche informazioni riservate. Potremmo quindi concludere che spetti alla Commissione valutare quali informazioni siano da includere nella relazione annuale e quali invece no. In tal modo si attribuiscono alla Commissione funzioni a mio avviso ingiustificate.

Il trattato di Lisbona entrerà presto in vigore, e da quel momento la codecisione diverrà l'iter legislativo normale, estesa anche allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Le proposte legislative di cui discutiamo in questo momento contengono provvedimenti che contrastano con i principi sanciti nel trattato. Di conseguenza questi progetti, se verranno approvati ora, dovranno essere riesaminati nel momento in cui il trattato di Lisbona entrerà in vigore.

Onorevoli colleghi, libertà, sicurezza e giustizia sono settori di importanza nevralgica per i cittadini europei, i cui interessi sono rappresentati direttamente dal potere legislativo europeo. Limitare il ruolo di un'istituzione come il Parlamento europeo è un errore. Concludo esprimendo il mio sostegno alla relazione dell'onorevole Coelho, che invita a respingere la proposta nella sua forma attuale e a rinviarla alla Commissione. Vi esorto a sostenere il progetto di risoluzione.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, il nostro collega, l'onorevole Coelho, ha onorato ancora una volta il suo soprannome: Carlos “Schengen” Coelho. In seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni egli è il nostro esperto permanente, e gli siamo assai grati per la sua opera e la sua competenza; le sue relazioni esaminano le proposte con grande perizia giuridica e mettono bene in luce gli spaventosi pasticci che l'Unione europea riesce a combinare in materia di monitoraggio e valutazione.

Al di là delle oscure distinzioni tra le adesioni avvenute prima o dopo Schengen, mi sembra del tutto privo di senso che il giudizio sulla possibilità di aderire allo spazio Schengen rimanga in ogni caso completamente nelle mani degli Stati membri. Come ci spiega la proposta di regolamento della Commissione, “dato che una valutazione prima della messa in applicazione è fondamentale per instaurare fra gli Stati membri la fiducia reciproca, risulta ragionevole che ciò continui ad essere di loro competenza”. Però non lasciamo affatto agli Stati membri il compito di valutare gli Stati balcanici, sulla cui possibilità di aderire al piano per l'abolizione del visto, per i viaggi senza visto, voterà stasera la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni; in tal caso è la Commissione europea a effettuare la valutazione, e quindi non è affatto coerente affermare che deve spettare agli Stati membri il compito di giudicare gli altri Stati.

Per essere sincera, devo confessare che mi sfugge la sottile distinzione tra la valutazione della “messa in applicazione” delle misure necessarie per aderire a Schengen che, secondo la Commissione, deve rimanere intergovernativa, e il controllo della “applicazione” dell'*acquis* di Schengen. Certo, sembra che gli Stati membri non stiano facendo un lavoro di alta qualità, poiché dalla proposta di decisione apprendiamo che “negli ultimi anni gli Stati membri non hanno ritenuto necessario effettuare valutazioni sul posto della cooperazione giudiziaria penale e in materia di lotta contro la droga. Non è stato oggetto di valutazioni sul posto neanche l'ambito della protezione dei dati”. Credo che molti, non solo in quest'Aula ma anche fuori di essa, siano convinti che i problemi connessi alla cooperazione in campo penale, alla droga, alla lotta contro il traffico di droga e alla protezione della privacy abbiano un'importanza tale da meritare lo svolgimento di ispezioni sul posto. Sostengo quindi senza riserve le conclusioni dell'onorevole Coelho: dobbiamo unificare tutti questi settori, consolidare le procedure con cui tale valutazione si svolge, consolidare le operazioni fra il primo e il terzo pilastro – e mi auguro che presto l'espressione “terzo pilastro” venga consegnata alla storia e non sia più necessario usarla – passare a una valutazione semplice, efficace, efficiente e trasparente e infine garantire che la trasparenza includa anche l'obbligo di rispondere al Parlamento europeo.

E' davvero singolare che proprio in questo momento, alla vigilia di quella che sarà, ne sono convinta, la ratifica del trattato di Lisbona – e l'anno scorso, tra l'altro, anch'io ho fatto la mia parte alla Camera dei lord nel Regno Unito – la Commissione abbia presentato un insieme di proposte tanto confuso e irrazionale. Sono favorevole a respingerle e invito la Commissione a ripresentare una proposta migliore che tenga conto del trattato di Lisbona, della codecisione, della semplicità ed efficacia del monitoraggio e sia infine coerente con le responsabilità della Commissione e del Parlamento in altri settori.

Sorge così il problema complessivo del modo in cui, nell'Unione europea dei 27 Stati membri, vengono effettuate le valutazioni *inter pares*; è un punto su cui è opportuno riflettere, anche nel settore dei diritti umani, poiché a quanto pare siamo del tutto privi di strutture e principi chiari, e adottiamo differenti principi in campi differenti. Nonostante il grande affetto che nutro per gli Stati membri, temo che spesso essi si adeguino al principio “io faccio un favore a te e tu fai un favore a me”: in altre parole evitano di criticarsi a vicenda, e quindi non ci si può fidare delle loro valutazioni reciproche. Chi deve svolgere questo compito è la Commissione, quando opera secondo i propri standard più elevati.

Dal momento che mi resta ancora qualche secondo, vorrei rivolgere un'obiezione all'onorevole Bradbourn del gruppo ECR, su un tema concernente la libertà di circolazione. Egli ha invocato la proibizione totale dei cosiddetti *naked body scanner*. Sarebbe stato meglio se egli avesse votato, l'anno scorso, quando i suoi colleghi si opposero alla proibizione di questi *body scanner* senza un sostanziale riesame dei diritti umani: i suoi colleghi votarono contro tale proibizione. L'onorevole Bradbourn non partecipò neppure al voto, e quindi è un po' ridicolo che si scandalizzi ora.

Tatjana Ždanoka, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare il collega, onorevole Coelho, per la sua relazione. Abbiamo veramente bisogno di un meccanismo semplice, efficiente e trasparente per la valutazione di Schengen.

Anch'io ritengo che la Commissione debba svolgere un ruolo più attivo nel meccanismo di valutazione di cui ci ha appena parlato il commissario Barrot. Tuttavia, noi deputati nutriamo una serie di preoccupazioni. Come sapete, il nostro gruppo Verde ha assunto una posizione molto netta in materia di protezione dei dati personali. Nell'analizzare la sicurezza delle strutture consolari, la Commissione non ha ricordato l'esternalizzazione, e ha trascurato pure i provvedimenti di sicurezza in materia di tecnologia dell'informazione per tali strutture.

Accanto al programma di valutazione annuale, l'articolo 7 del regolamento deve prevedere non solo l'analisi dei rischi offerta da Frontex ma anche le revisioni e le ispezioni effettuate dagli stessi Stati membri. Chiediamo quindi che si tengano in considerazione le preoccupazioni riguardanti la protezione dei dati.

Passando alla procedura di codecisione e alla proposta dell'onorevole Coelho, il nostro gruppo, il gruppo Verdi/ALE, sostiene senza riserve la sua posizione. E' superfluo che vi ricordi il ruolo che spetta al Parlamento europeo in quanto istituzione eletta; come abbiamo già sentito, con il trattato di Lisbona la procedura di codecisione diventerà l'unica opzione possibile. Sosteniamo senza riserve il relatore e anche la sua proposta.

Rui Tavares, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Lo spazio Schengen ha ormai vent'anni o quasi, e viene sottoposto a valutazioni da dieci anni a questa parte: prima da parte di una commissione permanente, poi del gruppo di lavoro "Valutazione di Schengen". Quindi, è ormai tempo di migliorare le procedure di valutazione e dare una risposta alle preoccupazioni relative allo spazio Schengen.

E' davvero un peccato che la Commissione, all'approssimarsi di questo anniversario, non sia riuscita a compiere un lavoro adeguato o sufficienti progressi verso l'istituzione di un meccanismo di valutazione più efficiente ed esteso. In tal modo si sarebbe data risposta non solo alle preoccupazioni emerse nei primi anni di vita dello spazio Schengen – come l'efficienza e la coesione tra gli Stati membri e una certa equivalenza di procedure – ma anche alle preoccupazioni che riguardano la trasparenza, il controllo dei cittadini (cioè il controllo democratico) e infine alle preoccupazioni sui diritti umani, che stanno tanto a cuore al nostro Parlamento. C'è il fondato timore che si sia ottenuta una maggiore efficienza a spese dei diritti dei cittadini, ed è tempo di ricomporre questa frattura.

Vorrei inoltre soffermarmi brevemente sulla codecisione. La Commissione europea e tutti gli altri paladini del trattato di Lisbona, che ne hanno esaltato le virtù democratiche, devono ora superare un esame: riusciranno a mantenere le promesse fatte e consentire un maggior controllo democratico e parlamentare sui processi di valutazione di Schengen? Non posso tuttavia sostenere le conclusioni formulate dal relatore, il nostro collega onorevole Coelho. Sono convinto che egli renda un buon servizio alla democrazia europea esortando la Commissione a rielaborare le proprie proposte e a presentare un documento più semplice, efficace, trasparente e rispettoso dei diritti umani, tale da garantire un più valido controllo parlamentare e democratico.

Gerard Batten, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, raramente mi trovo d'accordo con le dichiarazioni dei componenti della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni; a loro giudizio queste proposte sui meccanismi di valutazione e l'*acquis* di Schengen sono inutili, in quanto, dopo la completa ratifica del trattato di Lisbona, esse verranno in ogni caso modificate.

Quando il trattato di Lisbona entrerà in vigore, il primo e il terzo dei cosiddetti tre pilastri dei diversi settori politici verranno fusi in un unico elemento. Si cercherà sicuramente di sfruttare l'applicazione di Lisbona per applicare l'*acquis* di Schengen in tutti gli Stati membri, compresi quelli che, come il Regno Unito, ne sono attualmente esonerati.

Come avrete notato, ho detto "quando il trattato di Lisbona entrerà in vigore", e non "se". A quanto sembra, l'unico capo di Stato che ancora vi resisteva, il coraggioso presidente della Repubblica ceca Klaus, sarà tra breve costretto a dare il suo consenso. Nel Regno Unito il governo laburista, nella sua slealtà priva di principi, si è rimangiato la promessa di concedere al popolo britannico un referendum su Lisbona, e all'unica persona che potrebbe tener viva la speranza di un referendum, David Cameron, mancano il coraggio, i principi e l'inclinazione per muoversi in tal senso.

Nel Regno Unito il sistema di immigrazione e di asilo, privo di controlli e limiti, è sprofondato nel caos. In quanto Stato membro dell'Unione europea, non controlliamo più le nostre stesse frontiere, e con il trattato di Lisbona l'ondata di immigrazione che abbiamo già subito si trasformerà in uno tsunami. Quindi questa

relazione non avrà il minimo effetto da nessun punto di vista, e i commenti formulati dalla commissione parlamentare e dal Parlamento verranno tranquillamente ignorati dalla Commissione europea.

Nel corso di questo dibattito ho sentito ripetere con ossessiva frequenza le parole “libertà e giustizia”. Ma quale libertà c’è, quando i cittadini non vengono consultati sulla loro nuova costituzione, prevista dal trattato di Lisbona, perché la respingerebbero? Quale libertà si può scorgere in leggi promulgate da istituzioni non democratiche, che gli elettori non possono rimuovere? Quale giustizia c’è quando – in base al mandato d’arresto europeo – i tribunali nazionali sono privati del potere di proteggere i propri cittadini da detenzioni e arresti ingiusti? Quest’Unione è una creazione orwelliana in cui il significato delle parole è capovolto.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, abbiamo bisogno di una rivoluzione democratica. Avete udito le considerazioni del collega che mi ha preceduto: quando ci si spinge troppo lontano con fretta eccessiva, si deve spesso constatare che i risultati concreti sono il contrario di quel che si sperava di ottenere.

Il motto di questo gruppo è il seguente: se l’Unione europea si sviluppa troppo rapidamente, produrrà precisamente quel che vuole scongiurare, ossia la nascita di un nuovo nazionalismo. E’ questo il fenomeno cui assistiamo oggi nel mio paese. Provengo da una nazione ormai divisa in due: a ovest, nel Voralberg e un po’ più in là, siamo soddisfatti dei confini aperti, mentre a est si può agevolmente osservare che Schengen ci ha portato troppo lontano troppo velocemente; il risultato, nel mio paese e altrove, è una nuova diffusione del revanscismo e del nazionalismo.

Non dobbiamo nasconderci dietro l’alibi di dibattiti tecnici; dobbiamo invece rispondere a queste sfide. Naturalmente, questo significa necessariamente concedere diritti di codecisione al Parlamento europeo, mentre lei, signor Commissario, dovrà attendere fino a quando non avremo ottenuto la codecisione oppure questa non ci verrà concessa automaticamente.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, mi congratulo con l’onorevole Coelho, cui va il mio convinto sostegno, e desidero mettere in rilievo che in seno alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni questa relazione è stata approvata all’unanimità.

La proposta del Consiglio incide sulla seconda fase del mandato conferito al gruppo di lavoro “Valutazione di Schengen”, a conferma della corretta applicazione dell’*acquis communautaire*, dopo l’abolizione dei controlli alle frontiere interne.

Obiettivo di questo mandato è quello di rendere più efficiente il meccanismo di valutazione di Schengen.

La valutazione della corretta applicazione dell’*acquis* di Schengen trova la propria base giuridica in elementi del terzo pilastro, mentre per altri aspetti dell’*acquis* la base giuridica è da ricercarsi negli strumenti del primo pilastro.

A mio avviso la base giuridica proposta è corretta, ma non sembra molto coerente con un fatto di estrema importanza come l’entrata in vigore del trattato di Lisbona, che comporterà il consolidamento di funzioni e poteri attualmente distribuiti fra i due pilastri.

La proposta non contiene praticamente elementi nuovi che la differenzino dal meccanismo di valutazione attualmente in vigore, e l’onorevole Coelho li ha segnalati ex novo. Essa però introduce un cambiamento di evidente importanza, in quanto il documento che stiamo esaminando comporterebbe il trasferimento alla Commissione delle funzioni attualmente esercitate dal Consiglio.

Questo trasferimento di poteri significherebbe de facto emarginare il Parlamento europeo e gli Stati membri dal processo di valutazione, nonostante siano questi a detenere i poteri per quanto riguarda la sicurezza delle loro frontiere esterne.

Il Parlamento, che rappresenta i cittadini europei, svolge un essenziale ruolo di guida nelle questioni relative alla sicurezza; il nostro compito è importante, come riconosce il trattato di Lisbona.

Di conseguenza, signor Presidente, il nostro obiettivo è di aspettare tre mesi, perché dopo un’attesa di tre mesi non ci sarà bisogno di riaprire la questione.

Signor Presidente, un’altra domanda: ho appena notato che il vicepresidente si stava infilando un maglione, e qui fa un freddo glaciale. Mi scuso se devo lasciare l’Aula; non è che voglia abbandonare la discussione, ma avverto i primi sintomi di una bronchite, che è una cosa seria. Le sarei quindi grato, signor Presidente, se volesse provvedere in merito.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Forse il clima glaciale dipende dal fatto che la Commissione tiene in scarsissima considerazione il nostro Parlamento e le sue opinioni; non è escluso che i nostri rapporti possano diventare più calorosi in futuro. Questa situazione e questa discussione non devono essere molto piacevoli per il commissario, perché a quanto sembra tutti (o almeno la maggioranza di noi) abbiamo la stessa opinione. Desidero comunque ringraziare il relatore per il testo che ci ha presentato.

L'istituzione dello spazio Schengen ha effettivamente significato libertà di circolazione per i nostri cittadini all'interno dello spazio Schengen; a mio avviso, si è trattato di uno dei più importanti successi della storia europea, anche se molto resta ancora da fare. L'abolizione dei controlli alle frontiere interne richiede completa sicurezza, e anche fiducia tra le varie parti in merito alla rispettiva capacità di applicare le misure necessarie. L'istituzione di un meccanismo di monitoraggio e valutazione riveste quindi estrema importanza, se vogliamo guadagnarci il sostegno dei cittadini degli Stati membri. Questi temi vengono sovente sfruttati dagli estremisti di destra, i quali vanno affermando che lo spazio Schengen permette in realtà a criminali di tutti i tipi di penetrare nei paesi che di tale spazio fanno parte; i cittadini dei nostri Stati hanno tutte le ragioni di chiederci come pensiamo di impedire che ciò avvenga in futuro.

Rafforzare il principio del coordinamento interistituzionale: ecco un altro punto di grande importanza cui la proposta della Commissione dà ben poco rilievo. Tale mancanza di attenzione è evidentemente deplorabile poiché, come numerosi oratori hanno osservato prima di me, tutti siamo convinti che il trattato di Lisbona sia destinato a entrare in vigore al più presto, e quindi sarebbe opportuno integrarvi questi aspetti.

Inoltre, non vediamo per quale ragione il Parlamento europeo non dovrebbe ricevere, con la relazione annuale, tutte le informazioni pertinenti: purtroppo la Commissione non ha inserito questo principio democratico nel suo parere. Come il relatore, quindi, anch'io ritengo preferibile rinviare il progetto alla Commissione, insistendo perché il progetto stesso preveda un processo decisionale comune, e chiedendo di semplificare il principio complessivo e di rendere più trasparente l'intero processo.

Cecilia Wikström (ALDE). – (SV) Signor Presidente, come l'onorevole Coelho e molti altri colleghi anch'io vorrei rilevare che l'istituzione dello spazio Schengen negli anni ottanta e novanta è stata una delle riforme più importanti della nostra epoca. Si dice che Jean Monnet, una delle maggiori figure dell'Unione europea, abbia affermato che l'obiettivo dell'UE non è quello di unire le nazioni, bensì quello di unire le persone.

Nel corso dei secoli, in Europa la circolazione delle persone è stata fortemente ostacolata, e il sospetto nei confronti dei nostri simili dominava le relazioni tra i paesi europei. Talvolta la fiducia tra un paese e l'altro era decisamente scarsa, ed era invece la diffidenza a caratterizzare i rapporti reciproci. Per fortuna tutto questo appartiene al passato, e oggi vediamo schiudersi all'Europa nuove possibilità. Qui in seno al Parlamento europeo, la maggioranza di noi ha da molto tempo la possibilità di valersi delle libertà previste dallo spazio Schengen. È facile oggi dimenticare il livello senza precedenti di fiducia tra gli Stati che ha costituito la base per la sua istituzione, ed è facile dimenticare l'impervio cammino che ci ha condotto a questa meta; ma la libertà di circolazione è un prerequisito, se vogliamo che popoli e persone possano incontrarsi al di là dei confini nazionali.

Signor Presidente, come ha giustamente detto l'onorevole Coelho, è certamente importante disporre di un meccanismo efficace e trasparente per valutare l'*acquis* di Schengen, affinché quello spazio possa mantenersi e svilupparsi in quanto spazio definito dalla libertà di circolazione. Tuttavia, la base di Schengen è la fiducia tra gli Stati che partecipano alla cooperazione, non il meccanismo in sé; è essenziale che questo meccanismo sia efficace e trasparente, e proprio per questo mi sembra che la proposta della Commissione comporti un problema. Il problema sta nel fatto che l'attuale ruolo del Consiglio viene trasferito alla Commissione, mentre l'ambito della cooperazione viene drasticamente ridotto. Per me, tuttavia, l'obiezione più grave è che noi, rappresentanti eletti dal popolo al Parlamento europeo, siamo esclusi dal processo.

Stiamo discutendo di un meccanismo di valutazione, cioè di una questione estremamente tecnica, ma non dobbiamo dimenticare che tutto questo riguarda le basi stesse della cooperazione europea: libertà, sicurezza e giustizia. Per tutti noi, quindi, è importantissimo partecipare all'elaborazione delle nuove decisioni che si prenderanno in questo campo, e di conseguenza invito la Commissione a prendere atto delle critiche formulate in quest'Aula. Invito la Commissione a presentare, il più presto possibile, una proposta nuova e migliore, il cui elemento sostanziale deve essere il seguente: qualsiasi modifica del meccanismo di valutazione deve essere oggetto di codecisione tra Commissione, Stati membri e, in particolare, i rappresentanti eletti dal popolo al Parlamento europeo.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, la proposta della Commissione mira a rafforzare il ruolo del gruppo di lavoro "Valutazione di Schengen", rendendo più efficiente e trasparente

questo meccanismo, per garantire l'applicazione coerente ed efficace dell'*acquis* di Schengen. E' curioso però che – nonostante la libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea – la proposta cerchi contemporaneamente di instaurare un sistema tutt'altro che conforme alle procedure per il rispetto dei diritti umani. Troviamo difficile valutare l'applicazione dell'*acquis* di Schengen, precisamente perché troviamo difficile accettare che essa preveda lo scambio di informazioni sensibili, i "fascicoli personali" e i meccanismi repressivi creati col pretesto di proteggere lo spazio europeo e consentirvi la libertà di circolazione.

La Commissione ha ragione di preoccuparsi. L'abolizione dei controlli alle frontiere interne richiede adeguate misure di compensazione, ossia controlli rafforzati alle frontiere esterne, e cooperazione tra polizia, autorità doganali e giudiziarie; ha anche significato – e continua a significare – un costante scambio di informazioni e l'uso di visti biometrici per l'ingresso nell'Unione europea. Riteniamo che qualsiasi valutazione debba tener conto dell'opportunità di tutte le misure adottate nel settore, e non limitarsi a verificarne l'applicazione. In nessun caso daremo il nostro assenso a una proposta che, se venisse adottata, conferirebbe una legittimazione ulteriore a misure essenzialmente repressive, varandone i rispettivi meccanismi di valutazione.

Nicole Sinclaire (EFD). – (EN) Signor Presidente, ho sempre pensato che fare il parlamentare europeo fosse uno spreco di tempo, ma il dibattito odierno supera qualsiasi immaginazione. Stiamo discutendo di una questione priva di qualsiasi importanza, perché il trattato di Lisbona – che sapete benissimo di aver imposto con la forza – entrerà in vigore nel giro di un mese circa, e quindi questo dibattito si dovrà tenere di nuovo. Ragion per cui siamo tutti qui a sprecare il nostro tempo: grazie di cuore.

Cerchiamo di fare un esame critico dell'accordo di Schengen e delle conseguenze che ha effettivamente avuto per l'Europa: ha consentito a criminali e a trafficanti di droga e di esseri umani di viaggiare indisturbati per migliaia di miglia; ha consentito la diffusione su entrambe le rive della Manica di campi come Sangatte e la cosiddetta "giungla", ove la gente si ammassa in condizioni drammatiche. Potete davvero essere orgogliosi di voi stessi.

Dovreste ricordare la Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati, la quale afferma che un rifugiato deve chiedere asilo nel primo paese sicuro – ma voi ignorate totalmente questa norma. Ignorate il diritto internazionale, e millantate quella personalità giuridica responsabile che dovrebbe attribuirvi il trattato di Lisbona. Cercate di essere seri: questo posto è un teatrino! Il popolo del Regno Unito vuole controllare da sé i propri confini; è stufo di dover obbedire ai vostri ordini. Concludo con un monito: il popolo britannico è giusto, tollerante e fidente, ma se ci provocate non esitiamo a reagire; e quando reagiamo alla fine la vittoria è nostra.

PRESIDENZA DELL'ON. DURANT

Vicepresidente

Philip Claeys (NI). – (NL) Signora Presidente, un meccanismo di valutazione più efficiente per l'applicazione dell'*acquis* di Schengen è sicuramente indispensabile, ma ho l'impressione che noi qui ci attardiamo a discutere del sesso degli angeli, mentre le frontiere esterne dell'Unione sono praticamente un colabrodo. Tale situazione dipende senza dubbio assai più dalla scarsa volontà politica di controllare efficacemente le frontiere esterne, dimostrata dai governi degli Stati membri e dalla stessa Unione europea, che dalla mancanza di meccanismi di valutazione efficienti.

Come tutti sappiamo, alcuni Stati membri non hanno la capacità o la volontà di proteggere le proprie frontiere esterne dell'UE dall'immigrazione clandestina. Come tutti sappiamo, alcuni governi minano alla base l'intero sistema di Schengen tramite la regolarizzazione massiccia degli immigrati clandestini: cito ad esempio il governo Zapatero in Spagna, ma anche i governi di Italia e Paesi Bassi, e non ultimo quello del Belgio. Il governo belga si prepara attualmente a regolarizzare in massa i nuovi immigrati clandestini, mettendo così a repentaglio l'intero sistema, poiché gli immigrati clandestini così regolarizzati potranno stabilirsi ovunque desiderino, nell'Unione europea.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Onorevoli colleghi, la modernizzazione del Sistema di informazione Schengen si sta trasformando in un incubo. Con l'ulteriore allargamento dell'Unione europea si aggravano anche i rischi derivanti dal terrorismo e dalla criminalità organizzata; l'incremento dei livelli di sicurezza deve quindi diventare una priorità. E' deprecabile che il passaggio alla nuova banca dati venga nuovamente procrastinato. Il sistema contiene dati su persone scomparse, beni rubati e procedimenti giudiziari; il sistema attuale è operativo ormai dal 1995 ed era stato concepito per un numero di paesi non superiore a 18. Plaudo alla flessibilità della Commissione, che ha reso possibile l'allargamento di Schengen, nonostante i ritardi

subiti da SIS II. Ovviamente, l'inserimento nei nove nuovi Stati membri è stato possibile solo in condizioni eccezionali.

La seconda versione del sistema è rimandata almeno fino al 2011; si prevede che essa rechi miglioramenti in fatto di amministrazione, flessibilità, sicurezza e archiviazione dati, oltre a offrire nuove funzionalità; consentirà pure l'adesione di altri paesi, e comprenderà tra l'altro un link con Regno Unito e Irlanda. Anche l'agenzia Frontex, dal canto suo, deve avere a disposizione tutti i poteri necessari per combattere efficacemente l'immigrazione clandestina. Nutro però alcune riserve sull'opportunità di rendere comunitario il gruppo di lavoro "Valutazione di Schengen", poiché temo che ciò induca gli Stati membri a sottrarsi alla responsabilità di effettuare controlli. Richiamo d'altra parte la vostra attenzione sull'esperienza toccata ai cittadini cechi, poiché ho appreso che in alcuni casi funzionari di polizia tedeschi e austriaci hanno compiuto soprusi immotivati nei confronti di automobilisti cechi.

Mi rammarico che il presidente Klaus stia ritardando, in maniera del tutto irrazionale, la ratifica del trattato di Lisbona, ma è chiaro che subito dopo tale ratifica la Commissione dovrà ripresentare questo provvedimento legislativo, e questa volta nel quadro della procedura di codecisione con il Parlamento europeo. Sono quindi favorevole a respingere i testi presentati, come propone l'onorevole Coelho, cui porgo le mie congratulazioni per l'ottima relazione.

Marek Siwiec (S&D). – (PL) Signora Presidente, la parola "Schengen" è ripetutamente risuonata in quest'Aula. Siamo quasi tutti d'accordo sul fatto che Schengen ha rappresentato un grande successo: un successo che per i cittadini dei nuovi paesi, dei nuovi Stati membri dell'Unione europea, significa un decisivo successo dell'integrazione. Contemporaneamente, però, Schengen costituisce un obbligo assai gravoso, assunto proprio dai nuovi paesi: gli Stati baltici, la Polonia, la Slovacchia, la Romania e la Bulgaria. La responsabilità delle frontiere terrestri orientali dell'Unione europea ricade sui nuovi Stati membri, che stanno facendo fronte a tale obbligo in maniera esemplare.

Vorrei però soffermarmi su un aspetto che non è ancora stato ricordato in quest'Aula. Ciò che per noi costituisce motivo di ammirazione e orgoglio – ossia Schengen e la libertà di circolazione – è invece un incubo e una fonte di enormi problemi per tutti coloro che, rientrando nell'ambito della politica dei visti, devono procurarsi i cosiddetti "visti Schengen". Alludo a coloro che risiedono in Ucraina, Moldova e in altri paesi dell'est e che desiderano entrare nell'Unione europea. Sono stati introdotti i visti Schengen, che sono però costosissimi: per ottenerli, i cittadini di quei paesi devono sborsare pressappoco l'equivalente di un mese di stipendio, sottoporsi a procedure umilianti e affrontare file interminabili. Schengen è anche questo; per queste persone, Schengen è una muraglia di umiliazioni e problemi.

Per istituire un sistema di valutazione della funzione della politica di Schengen, vorrei ricordare almeno le questioni connesse con la politica dei visti; ecco il punto che vorrei valutare. Forse tutto questo ha avuto la sua giustificazione, ma non sappiamo per quanto tempo questa politica resterà in vigore, e vorrei valutare le modalità con cui abbiamo introdotto questo strumento che ci separano da un gran numero di persone che hanno il naturale desiderio di entrare nel nostro spazio, lo spazio di Schengen. Benché non sia questo l'argomento della relazione, desideravo comunque fare queste osservazioni qui in Aula, nel corso del dibattito odierno.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, come lei sa, ormai 28 paesi, tra cui 25 Stati membri dell'Unione europea, hanno rinunciato a controllare il traffico di passeggeri alle frontiere comuni; un grado così elevato di libertà di circolazione dipende ovviamente dall'esistenza di un rapporto di salda e ampia fiducia tra gli Stati interessati.

Se si desidera che il traffico di passeggeri fluisca liberamente, è assolutamente necessaria una regolamentazione sostenibile, che comprenda misure di accompagnamento. In tale contesto è essenziale l'efficienza del controllo e della supervisione delle frontiere esterne, che – come sappiamo – si dovranno svolgere secondo uno standard uniforme grazie al Sistema di informazione Schengen, armonizzando inoltre i requisiti d'ingresso per i cittadini di paesi terzi. Siamo però ancora lontanissimi da tale traguardo. Il rispetto dei meccanismi di accompagnamento è perciò un fattore essenziale per la sicurezza dei cittadini dell'Unione europea.

Tutto questo esercita un impatto particolarmente forte sul mio paese, l'Austria, che è geograficamente assai vicino agli Stati dell'Europa orientale. In tale contesto basti pensare agli ultimi incidenti: il sequestro di un camion frigorifero, che in Austria ha portato alla scoperta di 64 immigrati clandestini curdi nascosti nell'automezzo, trasportati clandestinamente dalla Turchia alla Germania attraverso l'Ungheria e l'Austria.

Per quanto riguarda gli affari interni, dobbiamo combattere la crescente diffusione della criminalità in numerose regioni d'Europa; tale fenomeno dipende sempre più spesso dall'attività di bande organizzate transfrontaliere. In tale situazione, mi sembra che dovremmo seriamente pensare a una reintroduzione temporanea dei controlli alle frontiere interne; come sapete, tale provvedimento si è dimostrato assai efficace in occasione dei Campionati europei di calcio nel 2008.

Dal momento che l'introduzione di un meccanismo di valutazione per monitorare l'applicazione dell'*acquis* di Schengen sta vivamente a cuore agli Stati membri e, cosa ancor più importante, ai loro cittadini, giudico essenziale che il Parlamento europeo, in quanto rappresentante dei cittadini stessi, partecipi alle decisioni in materia.

Raffaele Baldassarre (PPE). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, ambedue le proposte trasferiscono completamente alla Commissione le competenze finora attribuite al Consiglio.

Con l'ormai prossima entrata in vigore del trattato di Lisbona e la conseguente abolizione della struttura comunitaria a pilastri, la situazione giuridica sarà profondamente differente, sarà sensibilmente modificata. Pertanto, il meccanismo di valutazione dovrà basarsi su una ripartizione coerente dei compiti adesso ripartiti tra il primo e il terzo pilastro.

Per questo motivo ritengo essenziale che la proposta preveda il maggior coinvolgimento degli Stati membri – signor Commissario, non credo che sia sufficiente la presenza degli esperti – e soprattutto un reale coinvolgimento, una reale partecipazione del Parlamento europeo all'interno del gruppo di coordinamento del meccanismo di monitoraggio e di verifica della corretta applicazione dell'*acquis* di Schengen. Inoltre, a mio avviso, appare opportuno identificare, specificare meglio, attraverso criteri maggiormente esaustivi, più puntuali, l'utilizzo del parametro della pressione migratoria, che individua le aree di maggior rischio dove effettuare visite a sorpresa.

Da ultimo, le proposte dovrebbero essere trattate come un unico pacchetto e non in maniera distinta, poiché entrambe rappresentano aspetti comuni dello stesso problema e presentano le stesse lacune. Questo anche perché con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona la procedura applicabile sarà la codecisione.

Pertanto esprimo pieno sostegno alla posizione illustrata dal collega Coelho ed alle richieste indirizzate alla Commissione di ritirare queste proposte e ripresentarne altre, migliorative, che prendano atto di quanto emerso da questo dibattito.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) L'appartenenza allo spazio di Schengen comporta, per i cittadini di uno Stato membro, la completa libertà di circolazione all'interno dello spazio stesso, con la totale eliminazione delle frontiere tra gli Stati membri. La sicurezza dello spazio di Schengen dipende dal rigore e dall'efficacia con cui ciascuno Stato membro effettua i controlli alle proprie frontiere esterne. In questo caso entra quindi in gioco un meccanismo duplice, che è necessario applicare, e noi ora discutiamo la valutazione e la verifica dell'applicazione dell'*acquis* comunitario di Schengen, per garantire che tale applicazione si ispiri a criteri di trasparenza, efficacia e coerenza.

Dobbiamo certo esprimere un giudizio positivo sulla proposta di decisione e di regolamento presentata dalla Commissione, poiché siamo convinti che essa aumenterà la fiducia reciproca tra gli Stati membri che fanno parte di uno spazio privo di frontiere interne, e garantirà standard uniformi ed elevati nella specifica applicazione dell'*acquis* di Schengen; riteniamo però che essa vada riesaminata alla luce e in conseguenza dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Apprezzo il fatto che, nella proposta della Commissione, gli Stati membri siano chiamati a collaborare con la Commissione stessa nell'ambito di un gruppo di coordinamento, per consentire alla Commissione di applicare il meccanismo di valutazione. Mi sembra anche positivo che si preveda l'elaborazione di piani pluriennali con la partecipazione di esperti nazionali per lo svolgimento di visite sul posto; tutto questo agevolerà un migliore scambio di informazioni tra gli Stati membri nel campo dell'*acquis* comunitario. Tuttavia, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, la cooperazione di polizia e giudiziaria entrerà a far parte del primo pilastro, quello della legislazione comunitaria.

Faccio notare che l'articolo 14 della proposta di decisione del Consiglio che istituisce un meccanismo di valutazione per monitorare l'applicazione dell'*acquis* di Schengen prevede una relazione annuale che la Commissione deve presentare al Parlamento e al Consiglio. Ribadisco comunque che la proposta deve essere riesaminata per tener conto delle disposizioni del trattato di Lisbona.

Aggiungo un'ultima considerazione: il suggerimento avanzato dalla Commissione in merito alla proposta di decisione del Consiglio che istituisce questo meccanismo di valutazione ha notevoli conseguenze anche per i nuovi Stati membri, poiché in questo caso stiamo discutendo una procedura per l'applicazione dei provvedimenti dell'*acquis* di Schengen articolata in due fasi. Alcuni provvedimenti figurano nell'Allegato I dei trattati di adesione, mentre gli altri entreranno in vigore dopo l'adozione di una decisione del Consiglio in merito ad alcune disposizioni dell'*acquis* di Schengen.

Tadeusz Zwiefka (PPE). – (PL) Signora Presidente, per una felice coincidenza il nostro dibattito odierno sulla valutazione dell'*acquis* di Schengen si svolge proprio mentre, nell'Unione europea e anche in seno al nostro Parlamento, sta iniziando un'ampia discussione sul programma di Stoccolma. Si tratta di un progetto di vasto respiro, dedicato a settori di fondamentale importanza per la vita dei cittadini europei, come la giustizia, la libertà e la sicurezza. Due elementi del programma, per esempio, cioè la libertà e la sicurezza dei cittadini dell'Unione europea, dovrebbero evidentemente rientrare nella valutazione del progetto Schengen.

Dobbiamo quindi chiederci a quali fini sia stata istituita l'Unione europea, e perché il successo di questo grande progetto rivesta per noi tanta importanza. Dopo tutto, esso non è stato ideato a vantaggio dei politici o delle organizzazioni internazionali, bensì dei singoli Stati; in realtà, è stato pensato per il bene dei cittadini. Il bene dei cittadini, ossia la libertà ma anche il più elevato standard di sicurezza che sia possibile garantire, costituisce quindi uno degli elementi essenziali dell'opera che le istituzioni dell'Unione europea devono intraprendere.

E' quindi deplorabile che il nostro dibattito odierno sullo spazio Schengen sia del tutto isolato, e non si allacci in alcun modo a una valutazione dei programmi comunitari in materia di immigrazione e visti e del programma per la cooperazione con i paesi confinanti. Solo in questo modo, infatti, una discussione congiunta e una valutazione comune della situazione ci permetterebbero di trarre conclusioni corrette: è proprio questo il significato della partecipazione del Parlamento all'elaborazione di queste decisioni, e mi auguro che le cose vadano effettivamente in tal senso.

Sono convinto, dunque, che Schengen abbia dato buona prova di sé. Benché all'inizio si affermasse che l'ammissione di nuovi paesi nello spazio Schengen sarebbe stata impossibile senza l'adozione del SIS II, l'ingresso di dieci paesi nel 2004 ha dimostrato che invece era possibile, e che le conseguenze non sono state affatto disastrose. Ora dobbiamo unicamente occuparci, naturalmente con la partecipazione del Parlamento europeo, di mettere a punto il più rapidamente possibile i meccanismi concepiti per migliorare e rendere più rigoroso il funzionamento del sistema. Ecco le ragioni della stima che nutro per l'onorevole Coelho, la cui relazione sostengo senza riserve.

Daciana Octavia Sârbu (S&D). – (EN) Signora Presidente, desidero unirmi a coloro che hanno invitato la Commissione a ritirare questa proposta e a presentarne una nuova, fondata su una differente base giuridica.

Siamo di fronte all'evidente tentativo di emarginare il Parlamento su una questione di grande importanza; il servizio giuridico del Parlamento ci ha confermato che per questa proposta si sarebbe potuta scegliere una base giuridica diversa, che avrebbe consentito la piena partecipazione della nostra Assemblea a questo processo.

Il sistema di informazione Schengen, i visti Schengen, il codice frontiere Schengen e il codice visti sono tutti soggetti alla procedura di codecisione. Proprio in questo momento, mentre stiamo andando verso la ratifica del trattato di Lisbona e verso una struttura giuridica più semplice e unitaria in tutta l'Unione europea, dovremmo assistere a un rafforzamento, e non a un indebolimento della partecipazione del Parlamento a questi problemi; ma nell'attuale proposta di tale rafforzamento non vi è traccia.

In sede di commissione parlamentare, su questi temi abbiamo registrato un ampio consenso trasversale fra i partiti; mi auguro che una presa di posizione netta e decisa dell'intero Parlamento, unita a una puntuale valutazione della situazione giuridica, conduca alla riformulazione della proposta e alla presentazione di una proposta sostitutiva più adeguata.

Véronique Mathieu (PPE). – (FR) Signora Presidente, come molti colleghi anch'io approvo senza riserve la relazione dell'onorevole Coelho, che ringrazio vivamente per l'ottimo lavoro da lui compiuto.

Sin dall'inizio, la ragion d'essere, la condizione irrinunciabile per l'abolizione dei controlli alle frontiere interne è stata l'esistenza di misure di compensazione concepite per scongiurare il temutissimo deficit di sicurezza. Tali misure formano la base di quella fiducia reciproca che è essenziale per una valida cooperazione nello spazio Schengen. Quindi, solo un meccanismo di valutazione efficiente e trasparente per l'applicazione

dell'*acquis* di Schengen ci consentirà di conservare tale fiducia e di far sì che gli Stati membri continuino una cooperazione di livello estremamente elevato.

La sfida che ci attende è perciò cruciale, e il ruolo del Parlamento nell'elaborazione del nuovo meccanismo deve essere all'altezza di tale sfida. Ne consegue che, se questo testo verrà adottato prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il meccanismo, almeno per quel che riguarda gli elementi che rientrano nel primo pilastro, si dovrà adottare per mezzo della procedura di codecisione.

Inoltre, anche se certamente occorre esaminare le conseguenze dell'integrazione dell'*acquis* di Schengen nel diritto comunitario e nel diritto dell'Unione europea, ciò non significa che la gestione di tale valutazione debba essere affidata unicamente alla Commissione.

E' necessario coinvolgere più intensamente gli Stati membri nel meccanismo di valutazione, altrimenti la fiducia reciproca rischia di vacillare. Lo stesso discorso vale per la sicurezza interna dei nostri Stati membri: se uno Stato membro non applica correttamente l'*acquis*, saranno tutti gli altri Stati membri a pagarne le conseguenze.

Per quanto riguarda infine l'efficacia, mi sembra assai poco razionale prevedere due meccanismi separati per le due fasi di valutazione, ossia il controllo precedente all'applicazione dell'*acquis* e l'applicazione dell'*acquis* stesso da parte degli Stati aderenti a Schengen.

Mi unisco quindi all'onorevole Coelho nell'invitare la Commissione a ritirare questa proposta e a presentarcene una nuova, che dia maggior peso alla filosofia dell'*acquis* e al ruolo degli Stati membri nella valutazione dell'applicazione.

Alan Kelly (S&D). – (EN) Signora Presidente, con grande rammarico devo rivolgermi all'Assemblea da deputato di un paese che non ha ancora aderito all'accordo di Schengen. Da parte mia sono favorevole all'adesione a tale accordo, e mi auguro che il gruppo di lavoro "Valutazione di Schengen" riesca finalmente a dimostrare allo Stato irlandese, e magari anche ai nostri vicini britannici, gli innegabili vantaggi di Schengen.

La libertà di circolazione è un diritto fondamentale, oltre che un pilastro di quella cittadinanza dell'Unione europea cui tutti aspiriamo. Riuscire ad abbattere le frontiere e a garantire ai cittadini dell'Unione la libertà di viaggiare, insieme ai vantaggi che ne derivano, è stato un risultato davvero notevole, soprattutto se si pensa alla storia d'Europa. Aver raggiunto quest'obiettivo mentre contemporaneamente si incrementava la capacità, da parte delle nostre autorità, di combattere la criminalità transfrontaliera, costituisce un'impresa di portata storica, e uno dei più grandi successi finora colti dall'Unione europea. Proprio l'accordo di Schengen ha stimolato l'Irlanda ad allestire una completa banca dati di informazioni penali, che nei prossimi anni sarà – si auspica – collegata a un sistema europeo. Schengen ha dato ottimi risultati e tutti possono constatarlo.

Proprio alla luce di questo notevolissimo esito, è da deprecare che il mio paese partecipi a Schengen solo in maniera frammentaria. In tutto il settore delle questioni di polizia la cooperazione tra le autorità irlandesi preposte alla sicurezza e i nostri omologhi europei è stata completa, ma i cittadini irlandesi non godono ancora di tutti i vantaggi dell'Unione europea. L'abolizione dei controlli alla frontiera esige fiducia reciproca fra tutti gli Stati membri partecipanti. Ancora adesso, purtroppo, il governo irlandese ritiene di non potersi fidare completamente dei propri vicini europei, e per quanto riguarda la libertà di circolazione delle persone in Europa opera ancora su scala ridotta; me ne rammarico profondamente. Ciò che veramente ci occorre è un sistema di visti esteso a tutta l'Unione europea, cui auspico che Schengen e il dibattito odierno possano contribuire.

Quanto alla proposta che stiamo esaminando, chiedo alla Commissione di ritirarla; a mio avviso, essa concede troppi poteri alla Commissione e, in concreto, cerca di accantonare il Parlamento europeo. La Commissione dovrebbe tornare, presentandoci proposte che rispettino la procedura di codecisione; al di là di questo dibattito, dopo Lisbona sarà comunque necessario presentare proposte nuove.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (EN) Signora Presidente, desidero in primo luogo congratularmi con l'onorevole Coelho per l'eccellente lavoro da lui svolto. L'istituzione di un meccanismo di valutazione semplice, efficiente e trasparente che integri l'attuale valutazione di Schengen è un'iniziativa quanto mai opportuna.

Sussistono però parecchi problemi di protezione dei dati, che il relatore stesso ha sottolineato in precedenza. Purtroppo, nonostante i miglioramenti che è necessario effettuare, in base all'attuale procedura noi veniamo solamente consultati. Quando il trattato di Lisbona sarà entrato in vigore, il Parlamento godrà automaticamente di poteri di codecisione per le questioni che ricadono nell'ambito del terzo pilastro. Dal momento che è in gioco la sicurezza dello spazio di Schengen e dei suoi cittadini, tutte le parti in causa devono partecipare

attivamente all'istituzione dei meccanismi di valutazione, in modo da garantire e consolidare il principio della fiducia reciproca, che è essenziale per il mantenimento dello spazio Schengen.

Per tutte queste ragioni, sostengo il relatore nella sua iniziativa di chiedere alla Commissione di ritirare queste proposte per presentarne altre, nuove e più complete.

Elena Oana Antonescu (PPE). – (RO) Mi congratulo con l'onorevole Coelho per l'ottimo lavoro che ha compiuto e per la determinazione con cui ha perseguito l'istituzione di un meccanismo di valutazione per verificare l'applicazione dell'*acquis* di Schengen in maniera semplice, efficace e trasparente.

A mio avviso l'introduzione della libertà di circolazione nel territorio dell'Unione europea e l'abolizione dei controlli alle frontiere interne costituiscono uno dei più cospicui successi dell'Unione. Se pensiamo alla permeabilità delle frontiere, dobbiamo fissare standard elevati per l'attuazione dell'*acquis* di Schengen, in modo da mantenere una più intensa fiducia reciproca tra gli Stati membri, anche per quanto riguarda la rispettiva capacità di applicare le misure destinate ad accompagnare l'abolizione dei controlli alle frontiere interne.

Dobbiamo migliorare il meccanismo di valutazione per il monitoraggio dell'applicazione dell'*acquis* di Schengen. L'esigenza di mantenere un alto livello di sicurezza e fiducia comporta una valida collaborazione tra i governi degli Stati membri e la Commissione. Data l'importanza delle normative vigenti in questo settore dal punto di vista delle libertà e dei diritti fondamentali, il Parlamento europeo deve insistere affinché l'entrata in vigore del trattato di Lisbona costituisca una condizione preliminare di qualsiasi sviluppo legislativo che riguardi il rafforzamento della sicurezza alle frontiere.

Se si considera l'importanza di quest'iniziativa legislativa, è deprecabile che il Parlamento europeo svolga il ruolo del semplice consulente e non quello del colegislatore, come sarebbe giusto.

Per l'Unione europea la creazione di uno spazio di giustizia, libertà e sicurezza è una priorità essenziale; proprio per questo è altrettanto vitale che gli Stati membri, la Commissione e il Parlamento europeo partecipino su un piede di parità al mantenimento e allo sviluppo di tale spazio.

Di conseguenza, sostengo senza riserve l'invito del relatore, che chiede alla Commissione di presentare al Parlamento europeo una nuova proposta migliorata, che offra al Parlamento stesso la possibilità di svolgere il proprio ruolo di colegislatore.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, siamo sopravvissuti al gelo che regna in quest'Aula.

Su questo dibattito grava probabilmente un malinteso, in quanto la proposta si prefigge lo scopo di portare il processo di valutazione a livello comunitario. E' vero che abbiamo Schengen, e a tal proposito rilevo che la gran maggioranza degli onorevoli deputati ha esaltato il successo di Schengen, che ci ha dato la libertà di circolazione e insieme a questa la sicurezza.

E' vero che all'inizio la valutazione di Schengen avveniva su base intergovernativa, e la Commissione vi partecipava unicamente in qualità di osservatore; ma è altrettanto vero che la Commissione, in quanto custode dei trattati, è responsabile della valutazione. Non intendiamo affatto, comunque, esercitare un monopolio sulla valutazione; su questo bisogna essere assolutamente chiari. Coinvolgeremo naturalmente gli Stati membri, e gli esperti degli Stati membri parteciperanno all'elaborazione del calendario delle visite, allo svolgimento delle visite sul posto e alla stesura della relazione di valutazione.

Anche le reticenze che registriamo in seno agli Stati membri sono chiaramente dovute a un malinteso. Noi desideriamo che tra gli Stati membri regni la fiducia reciproca, e quindi da parte nostra non c'è il minimo tentativo di non coinvolgerli appieno nella valutazione delle misure prese per applicare Schengen e l'*acquis* di Schengen.

Passo ora al Parlamento. Anche in questo caso c'è un equivoco: non abbiamo affatto l'intenzione di escludere il Parlamento, come ho sentito affermare da qualcuno. Il nostro obiettivo, nella situazione attuale, è semplicemente quello di studiare in che modo la partecipazione del Parlamento si possa rafforzare fin d'ora, per mezzo di relazioni regolari. Questo però non pregiudica affatto la possibilità per noi di attribuire al Parlamento un ruolo maggiore, in questo meccanismo trasportato a livello comunitario, dopo la ratifica del trattato di Lisbona. Insisto perché sappiamo che l'utilizzo di questo metodo può far prevalere l'interesse generale europeo, anche se talvolta può succedere che uno Stato membro punti i piedi, quando si tratta di difendere l'interesse generale europeo.

Sono sorti quindi alcuni malintesi che vorrei chiarire.

Aggiungo che le proposte recano un certo valore aggiunto, se le confrontiamo con il meccanismo attuale. Le valutazioni saranno più chiare e diverranno assai più frequenti. Verranno programmate visite sul posto, sulla base di una valutazione dei rischi; si effettueranno visite senza preavviso, vi sarà un elevato livello di competenza in tutto l'arco dell'esercizio di valutazione, e il numero di esperti partecipanti garantirà l'efficacia delle visite.

Il seguito dato alle raccomandazioni formulate alla fine delle valutazioni sul posto verrà esaminato in maniera più rigorosa.

Signora Presidente, onorevoli deputati, vi ho esposto le mie riflessioni. Comprendo benissimo la vostra ansia di giungere a una maggiore partecipazione del Parlamento, dopo la ratifica del trattato di Lisbona. Nel quadro di questo metodo comunitario al Parlamento toccherà senza dubbio un ruolo di primo piano, ma noi abbiamo avanzato questa proposta proprio per portare tutto il sistema a un livello comunitario, lasciando ovviamente la porta spalancata alla successiva partecipazione del Parlamento.

Ho seguito attentamente tutti gli interventi e la posizione praticamente unanime del Parlamento non mi è certo sfuggita. Credo però che la situazione attuale dipenda da un malinteso che è possibile chiarire.

Carlos Coelho, relatore. – (PT) Vorrei concludere con tre osservazioni. Ringrazio in primo luogo i colleghi che hanno sostenuto la mia relazione e hanno manifestato il loro appoggio nel corso del dibattito, e ringrazio anche il vicepresidente Barrot per le parole con cui ha incoraggiato la partecipazione del Parlamento europeo in qualità di colegislatore, sfruttando in tal modo al massimo le possibilità offerte dal trattato di Lisbona. Ciò non mi ha sorpreso, poiché so che il commissario Barrot è schierato su questa posizione da molto tempo, ma è un fatto positivo che egli, in quanto vicepresidente della Commissione, abbia pronunciato tale dichiarazione formale dinanzi alla nostra Assemblea.

In secondo luogo, vorrei ricordare un'altra affermazione fatta dal commissario Barrot, il quale ha notato che i negoziati con il Consiglio si presentavano ardui. Lo sappiamo bene anche noi, e ci rendiamo conto che in questo campo le cose difficilmente potrebbero essere diverse. Proprio per questo, speravamo che la Commissione vedesse nel Parlamento un interlocutore con poteri di codecisione, poiché nel loro approccio all'Europa sia la Commissione che il Parlamento si identificano positivamente con l'idea che il processo decisionale non può rimanere puramente intergovernativo.

In terzo luogo, vorrei sottolineare due elementi che a mio avviso sono scaturiti da questo dibattito. Anzitutto, non si può incrinare la coerenza. Non possiamo usare due sistemi di valutazione; ce ne deve essere uno solo, valido sia per i nuovi membri di Schengen, sia per quelli di più antica data. Inoltre, non si può mettere in dubbio il principio della fiducia reciproca; bisogna coinvolgere tutte le parti, e al processo di valutazione devono partecipare sia gli Stati membri che le istituzioni europee. Le istituzioni europee non comprendono solo la Commissione o il Consiglio: tra esse c'è anche il Parlamento europeo, e per questo chiediamo la codecisione.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto. – (LT) E' assolutamente essenziale disporre di un meccanismo di valutazione semplice, efficace, efficiente e trasparente che ci consenta di mantenere in funzione lo spazio Schengen in quanto spazio in cui vige la libertà di circolazione; allo stesso tempo, è indispensabile adattare il quadro intergovernativo impiegato per la valutazione di Schengen al contesto dell'Unione europea. Il servizio giuridico del Parlamento europeo ha effettuato uno studio, e ha concluso che per il dibattito su questa proposta si sarebbe potuta scegliere la procedura di codecisione al posto di quella di consultazione. In base al trattato di Lisbona, che entrerà in vigore tra poco, il Parlamento europeo disporrà di poteri più ampi in materia di libertà, giustizia e sicurezza, cioè nel settore interessato da questa proposta. Dal momento che la sicurezza dello spazio Schengen e dei suoi cittadini riveste importanza vitale, dobbiamo scegliere la procedura di codecisione.

Kinga Gál (PPE), per iscritto. – (HU) La cooperazione nello spazio Schengen può assumere una gran quantità di forme differenti; si possono scegliere ed esaminare attentamente numerosissime applicazioni diverse. Da parlamentare europea, mi sembra opportuno sottolineare in questa sede che una delle condizioni fondamentali

della libertà di circolazione delle persone è l'esistenza di un sistema Schengen completo, che funzioni in maniera efficiente e si basi sulla fiducia reciproca. I controlli di frontiera, la nostra politica comune in materia di visti, la cooperazione transfrontaliera di polizia e le questioni di protezione dei dati sono i meri elementi di un sistema complessivo. Si tratta di temi diversi, collegati però da un importante fattore comune: i cittadini europei hanno ricevuto, e ricevono, ogni giorno un prezioso supplemento di libertà che ai loro occhi è diventato il simbolo di uno dei più evidenti successi nella storia dell'Unione europea.

Come rappresentante degli elettori di uno Stato membro che ha aderito solo da pochi anni, sono felice di poterlo confermare. Se non fosse intervenuta la proposta della presidenza portoghese, i nuovi Stati membri non avrebbero entrato nel sistema di Schengen. Attualmente, l'ultima (cioè la seconda) generazione del Sistema di informazione Schengen non è ancora entrata in funzione. E' responsabilità della Commissione e degli Stati membri conservare questa libertà, questione di cui si occupano pure due interrogazioni inserite nell'ordine dei lavori. Anche il Parlamento europeo condivide tale responsabilità, e proprio per questo, nei problemi connessi alla libertà dei cittadini, la sua partecipazione è indispensabile. Di conseguenza, sostengo con forza l'operato del relatore e approvo le sue proposte.

Siiri Oviir (ALDE), per iscritto. – (ET) Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, l'istituzione dello spazio Schengen ha segnato una svolta decisiva nella storia europea. I provvedimenti dell'*acquis* di Schengen sono entrati a far parte della struttura dell'Unione europea sin dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam, nel 1999. Elemento essenziale dell'applicazione delle norme dell'*acquis* di Schengen, che fanno parte del diritto europeo, è il meccanismo di valutazione, destinato a garantire l'applicazione trasparente, efficiente e coerente dell'*acquis* di Schengen, oltre che a rispecchiare i cambiamenti intervenuti nella situazione legislativa dopo l'integrazione dell'*acquis* di Schengen nel quadro dell'Unione europea.

Condivido l'opinione del relatore: le proposte contenute nel testo si limitano all'adozione di alcuni suggerimenti, avanzati recentemente per migliorare in linea generale il valido meccanismo di valutazione di Schengen. Nell'intero testo, l'unica idea nuova è la possibilità di effettuare visite senza preavviso, cosa che è da giudicare con estremo favore. Non posso però accettare che il ruolo attualmente svolto dal Consiglio venga completamente trasferito alla Commissione. Questa proposta lascia solo limitatissime opportunità di collaborazione con gli Stati membri, ed emargina il Parlamento europeo dal processo. Non si deve dimenticare che tale spazio si fonda sulla libertà, la sicurezza e la giustizia, e che la responsabilità di mantenere e migliorare questo spazio non tocca solo alla Commissione, in quanto garante del controllo dell'applicazione del trattato costituzionale, ma anche agli Stati membri, che sono costantemente responsabili della sicurezza delle proprie frontiere esterne, e infine al Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini dell'Unione.

**18. Accordo CE/Mauritius sull'esenzione dal visto per soggiorni di breve durata -
Accordo CE/Seychelles sull'esenzione dal visto per soggiorni di breve durata -
Accordo CE/Barbados sull'esenzione dal visto per soggiorni di breve durata -
Accordo CE/Federazione di Saint Christopher e Nevis sull'esenzione dal visto per
soggiorni di breve durata - Accordo CE/Antigua e Barbuda sull'esenzione dal visto
per soggiorni di breve durata - Accordo CE/Bahamas sull'esenzione dal visto per
soggiorni di breve durata (discussione)**

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione presentata dall'onorevole Busuttil a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra la Comunità europea e la Repubblica di Mauritius [COM(2009)0048 – C7-0015/2009 – 2009/0012(CNS)],

- la relazione presentata dall'onorevole Busuttil a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra la Comunità europea e la Repubblica delle Seychelles [COM(2009)0052 – C7-0012/2009 – 2009/0015(CNS)],

- la relazione presentata dall'onorevole Busuttil a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra la Comunità europea e le Barbados [COM(2009)0050 – C7-0017/2009 – 2009/0014(CNS)],

- la relazione presentata dall'onorevole Busuttil a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra la Comunità europea e la Federazione di Saint Christopher (Saint Kitts) e Nevis [COM(2009)0053 – C7-0013/2009 – 2009/0017(CNS)],

- la relazione presentata dall'onorevole Busuttil a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra la Comunità europea e Antigua e Barbuda [COM(2009)0049 – C7-0016/2009 – 2009/0013(CNS)],

- la relazione presentata dall'onorevole Busuttil a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra la Comunità europea e il Commonwealth delle Bahamas [COM(2009)0055 – C7-0014/2009 – 2009/0020(CNS)].

Simon Busuttil, relatore. – (MT) A dispetto del freddo che regna in Aula, il tema di queste relazioni ci trasporta in paesi noti per il loro clima caldo, ed evidentemente assai più gradevole. Le relazioni trattano infatti di un accordo che prevede l'esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l'Unione europea e i suoi cittadini da un lato, e dall'altro i cittadini di sei diversi paesi: la Repubblica di Mauritius, la Repubblica delle Seychelles, le Barbados, la Federazione di Saint Kitts e Nevis, le Bahamas e infine Antigua e Barbuda.

L'esenzione si applica ai cittadini dell'Unione europea che si recano in questi paesi e ai cittadini di questi paesi che si recano nell'Unione europea, per un periodo massimo di tre mesi su sei. L'esenzione riguarda tutte le categorie di persone, ossia i comuni cittadini nonché i diplomatici che si spostano per vari motivi; ciò vale in particolare per i numerosi turisti, cittadini dell'Unione europea, che vanno in vacanza in questi paesi, per i quali faciliteremo sensibilmente le cose.

L'accordo, però, esclude specificamente coloro che viaggiano per lavoro o per svolgere un'attività retribuita. Nelle relazioni abbiamo introdotto una clausola in base alla quale ciascuno di questi paesi terzi può sospendere o denunciare l'accordo solo nei confronti di tutti gli Stati membri della Comunità europea, e non escludere singoli paesi. Si è cercato in tal modo di garantire condizioni uniformi a tutti i cittadini dell'Unione europea, oltre che di esprimere una forma di solidarietà. L'UE d'altra parte si comporterà nello stesso modo, cioè la Comunità europea può a sua volta sospendere o denunciare l'accordo a nome di tutti i propri Stati membri. L'Unione europea, o ciascuno di questi paesi, possono sospendere l'intero accordo o parti di esso, per motivi di interesse pubblico, protezione della sicurezza nazionale, protezione della salute pubblica, immigrazione clandestina, oppure nel caso che un paese reintroduca l'obbligo del visto. Vorrei precisare, signora Presidente, che prima di votare su queste relazioni in sede di commissione parlamentare, noi abbiamo chiesto e ricevuto, da parte della Commissione europea, una garanzia di completa reciprocità. Ciò costituiva per noi un principio irrinunciabile: la garanzia, da parte di questi paesi, di una completa reciprocità nell'abolizione degli obblighi in materia di visti, mentre noi avremmo fatto lo stesso da parte nostra. In tal modo si abolirebbe l'obbligo dei visti da entrambe le parti. Quest'accordo è stato concluso adeguatamente e dimostra ancora una volta che l'Unione europea è in grado di negoziare con una voce sola a livello internazionale, dimostrando la propria solidarietà a tutti i paesi. Per concludere ribadisco che ciò testimonia, per l'ennesima volta, la capacità dell'Unione europea di aprire le proprie porte ai cittadini del mondo intero.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, sono assai grato all'onorevole Busuttil per la sua ottima relazione.

I sei paesi non appartenenti all'Unione europea – Antigua e Barbuda, le Bahamas, le Barbados, Mauritius, Saint Kitts e Nevis e le Seychelles – sono stati trasferiti dall'elenco negativo a quello positivo del regolamento (CE) n. 539/2001 ai sensi di un nuovo regolamento, il regolamento (CE) n. 1932/2006, adottato il 21 dicembre 2006, il quale ha confermato che questi paesi corrispondevano ai criteri fissati nel regolamento.

Tale regolamento ha condizionato l'attuazione dell'esenzione dal visto per i cittadini di questi paesi alla conclusione e all'entrata in vigore di un accordo bilaterale di esenzione dal visto tra la Comunità europea e ciascuno di questi paesi.

Come ha rilevato l'onorevole Busuttil, era importante garantire la completa reciprocità, poiché a quell'epoca alcuni di questi paesi imponevano ancora l'obbligo del visto ai cittadini di uno o più Stati membri.

A causa del regime provvisorio di visti applicato dai paesi del Caricom – il mercato comune dei Caraibi – ai cittadini di diversi Stati membri in occasione della coppa del mondo di cricket, i negoziati formali per l'esenzione dal visto sono iniziati solo nel luglio del 2008.

Per far sì che i cittadini possano fruire al più presto possibile dell'esenzione dal visto, la Commissione ha proposto l'applicazione provvisoria degli accordi firmati il 28 maggio 2009; da allora essi sono stati applicati in via provvisoria, in attesa del completamento delle procedure necessarie per la loro conclusione formale.

In base al principio di reciprocità, l'esenzione dal visto riguarda tutte le categorie di persone – titolari di passaporti ordinari, diplomatici, di servizio o ufficiali – indipendentemente dal motivo del soggiorno, a eccezione dei soggiorni finalizzati allo svolgimento di un'attività retribuita.

Come ha ricordato l'onorevole Busuttil, per mantenere la parità di trattamento a tutti i cittadini dell'Unione europea gli accordi comprendono una clausola in base alla quale i sei paesi terzi possono sospendere o denunciare l'accordo solo nei confronti di tutti gli Stati membri della Comunità europea, e reciprocamente la sospensione o la denuncia dell'accordo da parte della Comunità riguarda tutti i suoi Stati membri.

Grazie quindi al Parlamento e grazie all'onorevole Busuttil per la sua cooperazione; essa rafforza quest'iniziativa, che renderà più facile viaggiare ai nostri cittadini. Aggiungo che, in questo Parlamento non proprio caldissimo, possiamo concederci il sogno di visitare tutti, prima o poi, paesi meravigliosi come le Seychelles e le Bahamas...

Marie-Christine Vergiat, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica è favorevole agli accordi tra l'Unione europea e questi sei paesi, che sono veramente, commissario Barrot, luoghi di sogno.

Come lei ci ha detto, con tali accordi i cittadini di questi sei paesi e, reciprocamente, i cittadini dell'Unione europea, verranno esentati, in futuro, dall'obbligo del visto per soggiorni di breve durata; o piuttosto, quest'esenzione varrà solo per alcuni cittadini, in quanto ne restano esclusi coloro che desiderano lavorare o esercitare un'attività retribuita, come lavoratori dipendenti o prestatori di servizi, in breve. Ciò significa che, tra gli altri, sono esentati dall'obbligo del visto uomini e donne d'affari, sportivi e artisti – almeno quando si tratta di prestazioni una tantum – giornalisti e tirocinanti.

Non è il caso di essere schizzinosi; si tratta di un progresso da accogliere con soddisfazione, poiché tutti conosciamo le formalità amministrative che si espletano nelle nostre ambasciate per rilasciare visti ai cittadini dei paesi del sud.

Sono sicura, onorevoli colleghi – mi rivolgo almeno a quelli ancora presenti – che tutti voi siete a conoscenza di casi di artisti cui non è possibile partecipare a un festival, oppure di sportivi che non possono partecipare a una competizione. Noi del gruppo GUE/NGL siamo favorevoli all'abolizione di tutti i visti per soggiorni di breve durata; tali visti contrastano con la libertà di circolazione delle persone e gettano i cittadini di quei paesi in un circolo vizioso, che li incoraggia a richiedere visti di breve durata e, dopo averli ottenuti, a non tornare nel proprio paese per il timore di non riuscire a procurarsi un altro visto. Per contro noi, nei nostri paesi, esercitiamo una costante e feroce severità nei confronti dei detentori di visti di breve durata, e ne scaturoisce un circolo vizioso. Tutto questo può anche portare alla rottura dei legami tra gli immigrati che vivono nei nostri paesi e le loro famiglie, rimaste in patria. Riteniamo quindi che gli accordi in discussione costituiscano un positivo passo in avanti verso la meta di un'altra politica dell'immigrazione, in cui donne e uomini possano spostarsi con la stessa libertà di capitali e merci.

Tuttavia, signor Commissario, dobbiamo formulare un piccolo rilievo di natura tecnica. Abbiamo notato che l'espressione inglese *valid passport* è stata tradotta in francese con *passeport ordinaire*, ma le due definizioni non ci sembrano corrispondenti. Gradiremmo perciò un chiarimento su questo punto, poiché a nostro avviso la traduzione corretta dovrebbe essere *passeport en cours de validité*.

Siamo inoltre sorpresi – ma forse in questo caso il termine “sorpresi” è un eufemismo – siamo sorpresi, dicevo, per il fatto che questi accordi non si applichino alle regioni ultraperiferiche della Francia, mentre si applicano alle regioni ultraperiferiche del Portogallo.

Carlos Coelho (PPE). – (PT) Desidero semplicemente formulare tre brevi osservazioni a sostegno della relazione del collega, onorevole Busuttil, che approva l'iniziativa della Commissione europea. In primo luogo, con questa decisione, che agevola la circolazione delle persone, noi smentiamo il pregiudizio della “Fortezza Europa”. In secondo luogo, non stiamo spalancando le porte a caso; come ci ha ricordato il vicepresidente

Barrot, le stiamo aprendo conformemente alle norme. Come ha detto il vicepresidente, questi paesi hanno rispettato le norme e possono quindi uscire dall'elenco negativo.

Ritengo importante adottare un approccio europeo, e non pretendere di fare una scelta tra i vari paesi, accettandone alcuni e rifiutandone altri. Lo spazio europeo si accetta o si respinge in blocco. Infine, come hanno ribadito sia il collega Busuttil che il vicepresidente Barrot, le garanzie di reciprocità sono un elemento essenziale di questi accordi. Non possiamo chiedere all'Europa di aprire le porte ad altri paesi, se questi paesi non aprono le porte all'Europa, e gli accordi offrono ampie garanzie in questo senso.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, desidero in primo luogo ringraziare l'onorevole Vergiat e dichiararle che ha perfettamente ragione – la traduzione corretta è effettivamente *passports en cours de validité* – e in secondo luogo affermare che intendiamo sfruttare fino in fondo questa opportunità.

Dopo l'onorevole Busuttil, anche l'onorevole Coelho ha nettamente affermato, mi sembra, che dobbiamo essere estremamente rigorosi in materia di reciprocità e che la solidarietà europea è concretamente necessaria: non possiamo lasciare uno Stato membro in balia della reintroduzione dei visti. Abbiamo bisogno di concreta solidarietà da parte di tutti gli Stati membri e dell'Unione.

Esprimo ancora una volta la mia gratitudine all'onorevole Busuttil per aver individuato con chiarezza il problema, garantendoci così il sostegno del Parlamento.

Simon Busuttil, *relatore*. – (MT) Desidero semplicemente ringraziare tutti gli intervenuti, sia i colleghi sia il vicepresidente della Commissione europea Barrot. Se dovessi sintetizzare in una frase il messaggio politico della nostra istituzione, parlerei certamente del principio di reciprocità. Si tratta di un elemento per noi importantissimo, estremamente rilevante nel quadro dell'accordo che stiamo esaminando, proprio come sono essenziali gli accordi con altri paesi terzi. Come il vicepresidente della Commissione ben sa, numerosi altri paesi terzi ancora non rispettano il principio di reciprocità nei confronti di tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Fra questi ricordo gli Stati Uniti, che nel proprio programma di esenzione dal visto hanno recentemente incluso una serie di paesi, escludendone però altri; un altro esempio è quello del Brasile, con cui si sono recentemente svolti negoziati. Auspico che, qualora si concluda un accordo, si insista sul principio di reciprocità, e ritengo che proprio accordi siffatti possano costituire la base per diffondere altrove tale tendenza.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

19. Stato di avanzamento di SIS II e VIS (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sullo stato di avanzamento di SIS II e VIS.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, non desidero mettere troppo a dura prova la pazienza del Parlamento, ma devo comunque chiarire alcuni aspetti, sia agli onorevoli deputati presenti sia al Parlamento intero.

Quando, un anno e mezzo fa, ho assunto l'incarico di commissario responsabile per la giustizia, la libertà e la sicurezza, ho trovato sulla mia scrivania due vasti progetti di tecnologia dell'informazione, miranti a dotare gli Stati membri di strumenti di cooperazione moderni ed efficaci.

Questi due progetti, SIS II e VIS, facevano parte dello stesso contratto, firmato nel 2003, fra la Commissione e un consorzio di imprese di tecnologia dell'informazione. Entrambi i progetti sono assai complessi dal punto di vista tecnologico: si tratta di interconnettere e far interagire un sistema centrale e attrezzature nazionali dalle caratteristiche estremamente selettive.

Ho sempre cercato di tenere informato il Parlamento di tali sviluppi. Dopo le riunioni del Consiglio "Giustizia e affari interni" del febbraio e giugno 2009, ho scritto all'onorevole Deprez, presidente della commissione parlamentare per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, per informarlo sullo stato di avanzamento di SIS II. Ho inviato copia di tale corrispondenza anche a lei, onorevole Coelho, perché lei normalmente funge da relatore per le questioni legate al SIS e segue da vicino queste vicende.

Motivato come sono da tale spirito di apertura, desidero fornirvi anche oggi il maggior numero di informazioni possibile. E' vero che, come quasi tutti i grandi progetti industriali, SIS II e VIS rischiano di non rispettare né le scadenze né i limiti di bilancio, ed è vero che la situazione è insoddisfacente sia per SIS II che per VIS.

Nonostante la partecipazione di esperti della Commissione e degli Stati membri, SIS II incontra ancora numerosi ostacoli. VIS, d'altra parte, è entrato in una fase importante. Le specifiche iniziali hanno reso difficile effettuare i test previsti ma a quanto sembra, con il consenso degli Stati membri, la revisione di tali specifiche dovrebbe consentire di portare a termine i test con successo alla prossima occasione.

Comincio da SIS II. La Commissione lavora a stretto contatto con la presidenza, gli Stati membri e i contraenti per attuare gli orientamenti previsti dalle conclusioni del Consiglio "Giustizia e affari interni" del 4 e 5 giugno.

In primo luogo, tutti gli interessati partecipano attivamente ai preparativi tecnici di un primo "test di tappa" volto a verificare che l'attuale soluzione tecnica sia fondata su solide basi. In tale prospettiva, la Commissione ha negoziato con il consorzio incaricato del progetto le necessarie modifiche contrattuali. Per il primo test di tappa, i costi aggiuntivi ammontano a 1 026 000 euro. Contemporaneamente, i nostri servizi hanno innalzato di livello la *governance* e il monitoraggio del progetto, introducendo penali nel contratto allo scopo di esercitare una più intensa pressione sul contraente.

Venerdì sera ho convocato e incontrato l'amministratore delegato dell'impresa incaricata del progetto, il quale mi ha personalmente informato delle misure da lui poste in attuazione per risolvere le difficoltà tecniche.

A scopo precauzionale, infine, come aveva stabilito il Consiglio di giugno, la Commissione ha iniziato i preparativi per l'eventuale passaggio allo scenario alternativo, in caso di mancato successo dell'attuale soluzione tecnica.

Per tenere conto di questi dati e del nuovo calendario, dobbiamo ovviamente tradurre questa situazione in provvedimenti legislativi. Di conseguenza, il 29 settembre la Commissione ha proposto alcune modifiche agli strumenti di SIS II relativi alla migrazione, e su tali modifiche il vostro Parlamento viene in questo momento consultato. In tal modo avremo la possibilità di riesaminare dettagliatamente il problema.

Per quanto riguarda VIS, nell'aprile 2009 il contraente ha avviato una serie di test sul sistema centrale per verificare i progressi compiuti. Il contraente non è ancora riuscito a soddisfare tutti i criteri contrattuali richiesti per portare a termine questa serie di test, benché la scadenza sia stata prorogata.

La Commissione ha ovviamente applicato le penali previste dal contratto come sanzione per questo ritardo; essa ha ordinato al contraente di attuare tutte le opportune misure correttive.

Non credo, anche se potrei essere smentito, che vi sia un problema di progetto. D'altra parte, a quanto sembra, STT procede bene e i test dovrebbero concludersi l'11 novembre. Parallelamente, comunque, gli Stati membri devono pure adattare i propri sistemi nazionali in modo da poter usare VIS. Almeno tre Stati membri stanno incontrando gravi difficoltà, e i ritardi provocati da quei tre Stati sono ancor più notevoli di quelli derivanti dal sistema centrale.

Stiamo perciò effettuando un'analisi dettagliata insieme agli Stati membri, allo scopo di definire un nuovo calendario per il varo di VIS. Per procedere in questo senso, però, dobbiamo conoscere con precisione gli esiti della serie di test condotta sul sistema centrale.

L'incontro che ho avuto venerdì mi dà ragione di credere che l'11 novembre potrebbe essere il giorno in cui sapremo se i test attualmente in corso avranno esito positivo. In ogni caso, tuttavia, sia i sistemi nazionali che quello centrale dovranno essere pienamente operativi prima del varo del sistema. Ovviamente, non appena saremo in grado di definire il nuovo calendario, ne informerò il Parlamento.

A questo punto concludo; chiedo scusa se mi sono dilungato, ma volevo fornire un quadro veramente dettagliato dello stato di avanzamento di SIS II e VIS. Inutile nasconderselo: vi sono concreti motivi di preoccupazione. I rischi inerenti a entrambi i progetti dal punto di vista tecnico, politico e di bilancio giustificano la partecipazione di tutti noi, date le nostre rispettive responsabilità. Sono state stanziato cospicue risorse finanziarie, e l'importo totale degli impegni di bilancio destinati dalla Commissione a favore di SIS II supera di poco gli 80 milioni di euro, di cui poco più della metà – cioè 44,5 milioni di euro, sono stati effettivamente erogati finora. L'importo totale destinato dalla Commissione a VIS ammonta finora a circa 74,5 milioni di euro. In termini di esecuzione di bilancio, finora sono stati effettivamente spesi 43,3 milioni di euro. Tali cifre corrispondono a quelle di progetti di dimensioni analoghe, realizzati in Europa e in altre parti del mondo.

Signora Presidente, tengo a dichiarare che informerò sicuramente il Parlamento di qualsiasi sviluppo suscettibile di incidere sul bilancio, come pure della data del varo di questi sistemi.

In ogni caso, se riusciremo a condurre al successo VIS e SIS II, avremo dotato l'Europa del sistema più efficace di tutto il mondo. Dobbiamo quindi affrontare gli ostacoli con spirito pratico e tranquilla lucidità, e a tal proposito mi permetterò di chiedere l'aiuto del Parlamento, ogni volta che ne avrò bisogno, per seguire con scrupolosa e costante attenzione queste due vicende e garantirne l'esito positivo.

PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN

Vicepresidente

Simon Busuttil, a nome del gruppo PPE. – (MT) Vorrei innanzitutto ringraziare il vicepresidente della Commissione europea per le delucidazioni forniteci poc'anzi nel suo intervento e spiegarvi, a mia volta, perché abbiamo voluto questa discussione.

L'abbiamo voluta perché abbiamo a cuore l'area Schengen, in quanto espressione della libertà di movimento dei nostri cittadini. Tuttavia, se da un lato volevamo che l'area Schengen garantisse una totale libertà di movimento ai cittadini dell'Unione, dall'altro non vogliamo che anche i criminali possano godere di questo privilegio. Proprio per questo motivo, abbiamo istituito il sistema d'informazione Schengen (SIS), che avrebbe dovuto cedere il passo a un sistema di seconda generazione, il SIS II, con l'obiettivo di rafforzare la libertà dei nostri concittadini, impedendo allo stesso tempo ai criminali di ampliare il proprio spazio di manovra. Di conseguenza, vedere che il suddetto sistema di seconda generazione, il SIS II appunto, procede così a rilento e che è ovunque ben lontano dall'essere operativo, è per noi fonte di notevole preoccupazione. Ecco perché ci preme conoscere le ragioni del suddetto ritardo e stabilire, se possibile, una scadenza entro la quale il sistema potrà dirsi concluso e funzionante a pieno regime. Per fugare qualsiasi dubbio, vorrei però sottolineare che il nostro obiettivo finale è quello di collaborare con la Commissione europea affinché l'area Schengen funzioni a pieno regime, nell'interesse dei nostri cittadini e a discapito dei gruppi criminali.

Claude Moraes, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare il commissario per averci puntualmente ragguagliato sulle tematiche in discussione. Abbiamo apprezzato le sue modalità di intervento.

Proprio come l'onorevole Busuttil, desidero motivare – offrendone una spiegazione congiunta – la nostra profonda preoccupazione per i notevoli ritardi nel passaggio dal SIS I al SIS II e nello sviluppo del VIS. Immagino che comprendiate il motivo per cui abbiamo presentato una risoluzione congiunta: la nostra è una preoccupazione sincera. L'onorevole Coelho e alcuni colleghi esprimono tali perplessità già da tempo e ritengo opportuno sottolineare che, se da un lato i grossi ritardi sono, di per sé, una fonte di notevole preoccupazione, dall'altro, come ben sapete, in questo ambito il Parlamento reputa essenziali la trasparenza e l'affidabilità, soprattutto nell'ambito dei dati sensibili e in questo settore in modo particolare. In quanto colegislatore e unica istituzione comunitaria direttamente eletta, il Parlamento va aggiornato sugli sviluppi dei sistemi in oggetto, come ha già richiesto più volte in passato.

Non vogliamo che sembri che la nostra risoluzione avanzi pretese irragionevoli. Al contrario, vogliamo essere ragionevoli e dare delle risposte proprio come le abbiamo ricevute noi quest'oggi. Vogliamo semplicemente essere informati sulla situazione attuale, vogliamo conoscere le ragioni del ritardo e vogliamo la garanzia che tutti questi problemi siano risolvibili. E' fondamentale che un progetto di tale rilievo, che coinvolgerà un numero enorme di cittadini dell'Unione europea e non, sia portato avanti in modo trasparente.

Oltre alla trasparenza e all'affidabilità, tuttavia, vanno considerate anche le implicazioni di più ampia portata. I problemi tecnici che stiamo incontrando e lo sviluppo di queste banche dati su larga scala non ispirano certo maggiore fiducia. Molti Stati membri, incluso il mio, hanno incontrato notevoli difficoltà nella creazione di grandi banche dati, banche dati identificative e altri sistemi ancora a livello nazionale. La fiducia dell'opinione pubblica in questi sistemi riveste un'importanza capitale.

E' quindi necessario che i partiti politici esaminino insieme l'origine di questi problemi ed elaborino una strategia per prevenirli in futuro, preferibilmente già nella fase di progettazione, anziché in quella di sviluppo. Dobbiamo imparare dagli errori commessi; dobbiamo credere in questi sistemi ma, soprattutto, dobbiamo averne il pieno controllo e garantirne l'efficacia. Perché questi sistemi funzionino non basta la cooperazione a livello tecnico; servono anche la fiducia dell'opinione pubblica e risultati concreti da parte del Parlamento, che deve dimostrarsi presente nell'analisi delle problematiche in questione.

Sarah Ludford, a nome del gruppo ALDE. – Signora Presidente, in dieci anni di attività al Parlamento europeo non ho mai avuto, nella stessa giornata, così tanto tempo a disposizione per i miei interventi! Dieci minuti sono una vera rarità e non so se sarò in grado di impiegargli tutti.

Sono anch'io grata al vicepresidente Barrot per averci ragguagliati sui problemi esistenti, ma non ritengo giusto aver dovuto insistere per ottenere queste informazioni. Chiunque abbia una benché minima esperienza dell'installazione di grandi sistemi di tecnologia dell'informazione nel settore pubblico sa bene che problemi tecnici e di bilancio come questi sono all'ordine del giorno. Ma purtroppo, quando a essere coinvolti sono sistemi di altissimo livello e grandi dimensioni come il sistema d'informazione Schengen (SIS) II e il sistema d'informazione visti (VIS), ne risente non soltanto la credibilità della sicurezza interna dell'Unione, di cui parlerò a breve, ma anche quella della politica comunitaria in materia di visti.

In quanto relatrice sul VIS, vi garantisco che è stato fatto il possibile per definire la legislazione nei tempi previsti, proprio perché volevamo anche noi che il VIS fosse ultimato e operativo in tempi brevi – e a quest'ora avrebbe dovuto esserlo. E' per questo che ogni ulteriore ritardo nel programma è per noi una profonda delusione.

Vorrei chiedere al commissario Barrot quali saranno le ripercussioni sui richiedenti il visto. Ci ritroveremo forse con richiedenti confusi perché il VIS è progettato per gestire 20 milioni di domande all'anno e i ritardi avranno probabilmente un effetto domino? E cosa ne sarà dei contratti di esternalizzazione che si stanno siglando? Il commissario ha citato casi di penali contrattuali per i ritardi nel sistema d'informazione visti. Di cosa si tratta esattamente? A quanto ammontano le spese extra previste? Commissario Barrot, lei continua ad avere fiducia nella società appaltatrice oppure stiamo considerando la possibilità di rescindere il contratto

E' probabile che questo si ripercuota anche sull'istituzione dell'agenzia per l'amministrazione congiunta del SIS e del VIS e, presumibilmente, anche su altre banche dati. Forse gli obiettivi fissati per la raccolta dati e i sistemi di controllo su larga scala andrebbero rivisti, fatto positivo anche dal punto di vista della privacy, considerati tutti i problemi esistenti a livello tecnico e infrastrutturale.

L'ultimo quesito che vorrei porre al commissario è il seguente: attualmente si prevede che il SIS II sarà operativo nell'ultimo trimestre del 2011. Temo che un ulteriore slittamento non sia da escludere. Nell'estate del 2012 Londra ospiterà i Giochi olimpici. Il governo britannico, per ragioni di carattere interno, ha preferito non aderire al SIS I. Ha avuto qualche anno di tempo per farlo ma ha scelto di aspettare l'introduzione del SIS II.

In risposta alle mie domande, il governo ha affermato di non nutrire alcuna preoccupazione per la sicurezza. Tuttavia, se il Regno Unito, nonostante ne abbia il diritto, non coinvolge le proprie forze di polizia nel sistema d'informazione Schengen ben prima dei Giochi olimpici del 2012, verrà messa a repentaglio non solo la sua sicurezza, ma anche quella dell'intera Unione.

Commissario Barrot, le sarei grata se ci spiegasse quali sono, a suo avviso, i problemi di sicurezza che potrebbero sorgere durante i Giochi, di cui mi preoccupa non poco, essendo Londra, e non da ultimo la mia circoscrizione, il luogo ospitante. Credo che la sicurezza dei Giochi sia una preoccupazione condivisa. Questi erano solo alcuni dei quesiti che volevo porre. La ringrazio nuovamente per essere qui con noi quest'oggi.

Tatjana Ždanoka, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signora Presidente, vorrei ringraziare anch'io, a nome del mio gruppo, il commissario Barrot per le delucidazioni forniteci. Anche noi deploriamo la situazione in cui versano attualmente il SIS II e il VIS.

Mi premerebbe, tuttavia, mettere in luce anche altri motivi di preoccupazione, dal momento che, come ben sapete, il nostro gruppo ha un'opinione ben definita sull'utilizzo dei dati biometrici, soprattutto nell'ambito del VIS e del SIS II.

Vorrei cogliere l'occasione per ribadire la nostra posizione. Come già sottolineato dall'onorevole Ludford, sono anch'io molto lieta di avere a disposizione più tempo per il mio intervento. Anche nel mio caso potrebbe essere addirittura troppo, sebbene io possa usufruire di sei minuti e non di dieci.

Ci rammarica dover constatare che sempre più autorità hanno accesso a questi sistemi. Temiamo che il SIS, da strumento puramente tecnico, stia diventando un sistema generale di controllo e sorveglianza.

Di conseguenza, ci preme ricordare alla Commissione che un quadro giuridico coerente per la tutela dei dati, basato sui migliori standard, e l'adozione di uno strumento giuridico che istituisca delle tutele minime nel diritto procedurale sono i requisiti necessari per poter attuare appieno questi nuovi sistemi.

Vogliamo inoltre esprimere il nostro rammarico per la scarsa cooperazione da parte del Consiglio, che, in particolare, si è rifiutato di adottare la procedura di codecisione in merito alle misure di attuazione. Auspichiamo che in futuro il Parlamento europeo venga puntualmente informato sui test, sui costi, eccetera.

Non vorrei ripetere la domanda già posta da chi mi ha preceduto, ma anche noi vorremmo avere dal commissario Barrot delucidazioni in merito al contratto, agli obblighi da esso derivanti, alle conseguenze di un eventuale esito negativo del test e ai possibili costi.

Forse si tratta anche di approvazione: eviteremmo tutte queste domande se al nostro Parlamento fosse concesso di partecipare attivamente al processo fin dall'inizio. Auspico, dunque, che questa sia un'ulteriore prova della necessità di una cooperazione immediata.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, in quanto membro del gruppo ECR firmatario della proposta di risoluzione congiunta, sono lieto che questa discussione stia avendo luogo. E' fondamentale che il Parlamento europeo si rivolga alla Commissione ogni qualvolta si discute di questioni che attingono grandi somme dalle tasche dei contribuenti europei. E' giusto che l'opinione pubblica manifesti un interesse particolare verso una questione così delicata quale lo scambio e la protezione dei dati. Vi sono state numerose e difficoltà e notevoli ritardi, da cui dipende l'attuale inoperatività del nuovo sistema. Attualmente vi sono addirittura dei dubbi in merito alla fattibilità stessa del progetto.

Vorrei sapere dalla Commissione il perché dei suddetti ritardi e delle spese eccessive registrate. Quali azioni si stanno intraprendendo per contrastare le difficoltà? Vorremmo una totale trasparenza in merito al processo di attuazione e agli aspetti finanziari che ho citato. Come recita la nostra risoluzione, il Regno Unito – ovviamente non in quanto facente parte dell'area Schengen – e altri Stati membri non intendono aderire a questo progetto finché non si sarà addivenuti a una soluzione.

Mi premerebbe sapere, inoltre, quali provvedimenti sono stati presi nei confronti delle società appaltatrici a riparazione dei danni subiti. Vorremmo che la Commissione e il Consiglio rispondessero alle nostre domande, offrendoci dei motivi validi per continuare ad avere fiducia in queste società e nella loro capacità di garantire un avanzamento dei due sistemi. In altre parole, questo progetto ha futuro o va completamente rivisto? Come ha affermato il commissario Barrot, alcuni paesi sono in ritardo, ma se non viene data loro fiducia diventa difficile poterli biasimare. Il Parlamento europeo deve essere costantemente aggiornato sullo stato di avanzamento dei sistemi in oggetto. Attendo con impazienza le risposte della Commissione alle domande poste da me e dai miei colleghi.

Cornelia Ernst, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, ci preme innanzitutto dissociarci dalle preoccupazioni del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano). Il motivo è semplice: riteniamo che un ulteriore sviluppo del sistema verso il SIS II sia superfluo e politicamente errato. Sono tre le ragioni alla base della nostra convinzione: in primo luogo, i dati dei servizi segreti e quelli della polizia confluiscono così in un unico sistema, che di conseguenza non più in grado di garantire la controllabilità e, di fatto, la protezione dei dati personali.

In secondo luogo, la questione dei dati biometrici, che sta diventando un vero e proprio esperimento su vasta scala; e terzo, perché il SIS II verrà usato, ovviamente, contro la cosiddetta immigrazione clandestina. Ecco dunque la nostra proposta: come tutti sappiamo, abbiamo a disposizione il SIS I. E' ragionevole, a nostro avviso, trasformarlo in un sistema "di validità universale". Si tratta di un approccio pragmatico, sebbene ci attiri numerose critiche. Riteniamo, tuttavia, che l'approccio finora perseguito non sia più sostenibile. In parole povere: il SIS II è un chiaro fallimento e continuare a girarci intorno è semplicemente insensato. Quello che conta è recuperare il denaro che è stato mal investito in questo settore; così facendo incorreremo in meno problemi e potremo finalmente smettere di preoccuparci dei ritardi subiti dal SIS II. Dico questo anche dal punto di vista della Sassonia, regione della Germania vicina alla Repubblica ceca. Sono convinta che sarebbe molto più sensato intervenire a favore di un maggiore equilibrio in seno alle forze dell'ordine piuttosto che introdurre misure di questo genere.

Carlos Coelho (PPE). – (PT) Onorevoli colleghi, vorrei aprire il mio intervento ringraziando il vicepresidente Barrot, il quale si trova, tuttavia, in una posizione svantaggiata: sarebbe auspicabile, infatti, ricevere anche il parere del Consiglio. E' evidente che è più semplice sottoporre a scrutinio parlamentare la Commissione rispetto al Consiglio.

Nel dicembre del 2001 venne affidato alla Commissione il compito di rendere operativo il sistema d'informazione Schengen (SIS) di seconda generazione, che avrebbe dovuto funzionare a pieno regime già a marzo del 2007. Si sono registrati, tuttavia, numerosi problemi e ritardi. Il nuovo sistema, infatti, non è

ancora operativo. Qualcuno ritiene che non lo sarà nemmeno entro il 2012; altri mettono addirittura in discussione la fattibilità stessa del progetto. Attualmente si registrano ritardi non soltanto nel SIS, ma anche nel sistema d'informazione visti (VIS), dal momento che lo sviluppo di entrambi i progetti è gestito dalla stessa società.

Vorrei sottolineare che io continuo ad avere fiducia nel vicepresidente Barrot. Nell'arco della sua vita politica ha sempre dato prova di competenza, serietà e filo-europeismo. Sappiamo che non è stato lui ad avviare il progetto SIS; l'ha ereditato dopo aver accettato una modifica nella sfera delle sue competenze su richiesta del presidente Barroso. Ad ogni modo, sia i servizi della Commissione sia la società cui è stato affidato lo sviluppo del sistema centrale vanno ritenute direttamente responsabili.

Al Parlamento europeo spetta l'autorità di bilancio; abbiamo dunque il diritto e il dovere di chiedere spiegazioni alla Commissione europea. Perché serve il SIS II? Abbiamo bisogno di un maggiore controllo dei confini esterni, di maggiore sicurezza, di dati biometrici e dell'interconnessione dei sistemi di allarme. Sono stati programmati due test generali di carattere tecnico, i cosiddetti test di tappa, il primo previsto per il 22 dicembre di quest'anno, il secondo, per l'estate del 2010. Il primo test ha l'obiettivo di verificare che il SIS II, in fase operativa, funzioni in modo corretto, affidabile ed efficace per un periodo di 72 ore, e che non si registrino problemi o interruzioni nelle funzioni chiave e coerenza dei dati.

Quanto detto solleva una serie di quesiti. Primo: c'è il rischio che qualche fattore possa impedire l'esecuzione del test di dicembre? Secondo: per ridurre tale rischio, vale la pena considerare l'ipotesi di abbassare il livello dei requisiti richiesti oppure il numero di Stati che prendono parte al test? Terzo: questi nuovi test si possono considerare parte del contratto annuale con la società, oppure verranno considerati requisiti aggiuntivi, che implicheranno a loro volta costi aggiuntivi? Quarto: l'individuazione dei problemi e degli errori tecnici ha portato all'aggiunta di nuovi servizi contrattuali? Quanto denaro è stato investito, quindi? Quinto: a quanto ammontano le penali comminate alla società appaltatrice – come menzionato dal vicepresidente Barrot – per i ritardi e gli errori tecnici che hanno impedito il superamento dei test precedenti? Sesto: la Commissione sa che, qualora si optasse per una soluzione alternativa, si rescinderebbe automaticamente il contratto con la Steria? E se questo fosse il caso, quali ripercussioni si avrebbero sul VIS?

Da ultimo, signora Presidente, pongo un'ultima domanda: è vero che la Bulgaria e la Romania, a causa della lunga attesa, hanno rinunciato al SIS II ed è già stata pianificata la loro integrazione nel SIS I?

Ernst Strasser (PPE). – (DE) Grazie Presidente. Cercherò di rispettare il tempo di parola a mia disposizione. In linea di massima siamo favorevoli all'introduzione del SIS II e delle sue funzioni. Durante il mio mandato di ministro dell'Interno all'inizio del millennio, ho sostenuto strenuamente questo sistema. All'epoca ci era stato detto che sarebbe entrato in funzione nel 2007, anche perché avrebbe consentito ai nuovi Stati membri di prendere parte a questo progetto per la sicurezza.

I nuovi Stati membri ora ci sono, ma il SIS II manca all'appello. Vanno insistentemente cercate e analizzate le ragioni del ritardo, a cui dovranno fare seguito delle chiare azioni correttive. Per il futuro, dovremmo imparare dalle esperienze passate.

Va riconosciuto che la Commissione ha fatto il possibile per far progredire il SIS II, accettando anche i risultati poco soddisfacenti dei test effettuati. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che accontentarsi non solo non ha senso, ma va anche a discapito della stabilità e dell'affidabilità del sistema. Dovremmo salvaguardare gli Stati membri da ulteriori ritardi e dagli eventuali oneri finanziari aggiuntivi che potrebbero risultare dall'analisi o dai test. Ci occorrono totale trasparenza e chiarezza con i responsabili dell'attuazione del progetto a nome della Commissione, ovvero una loro responsabilità diretta a livello finanziario qualora risultasse necessario.

Edit Bauer (PPE). – (HU) Signora Presidente, Commissario, nel 2006, nell'attesa che i nuovi Stati membri accedessero all'area Schengen, si stabilì (fatto che coinvolse anche noi direttamente) che una delle condizioni imprescindibili fosse l'operatività del SIS II. Nel frattempo ci si rese conto che il sistema non sarebbe andato a regime. Poi ci venne detto che il pavimento non avrebbe potuto reggere il peso dei dispositivi tecnici necessari e senza ombra di dubbio, se la presidenza portoghese non avesse optato per un SIS "di validità universale", probabilmente gli otto nuovi membri sarebbero ancora lì ad aspettare di poter accedere all'area Schengen.

Allo stesso tempo, non dimentichiamolo, si dovevano firmare nuovi contratti, definire nuovi pacchetti finanziari per il SIS II, quando ancora servivano finanziamenti per il SIS I+. In sostanza, dunque, stiamo finanziando due sistemi contemporaneamente, attingendo non poco al denaro dei contribuenti europei. E' chiaro che si tratta di un investimento consistente dal momento che riguarda la tutela della sicurezza dei

cittadini europei. A differenza di certi colleghi di sinistra del mio paese, credo che il sistema possa portare a un salto qualitativo enorme in termini di sicurezza a livello europeo.

Mi premerebbe altresì avere delucidazioni in merito al ritardo, dal momento che, nel 2001, si disse che sarebbero serviti cinque anni per realizzare il sistema, quindi dal 2002 al 2007. Ora pare che ce ne vogliano più di dieci. Commissario, non è ammissibile un livello di incertezza tale addirittura da raddoppiare i tempi di realizzazione di un sistema di questo tipo. Sappiamo tutti che i problemi tecnici esistono e che gli investimenti pubblici hanno subito ritardi, ma quello che dobbiamo chiederci in ultima istanza è: qual è la ragione alla base di tutto questo? Non è che forse alcuni paesi, ovvero alcuni Stati membri, stanno deliberatamente bloccando l'avanzamento del SIS II? In conclusione, cosa ci garantisce che non si ripresenterà la stessa situazione anche con il VIS?

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). – (PL) Signora Presidente, alla luce dei ritardi e dei problemi relativi al completamento del SIS II, nonché delle previsioni in base alle quali il sistema non sarà operativo prima del 2011 – o addirittura del 2015, secondo alcuni – si è deciso di eseguire dei test di valutazione della funzionalità del SIS II entro la fine dell'anno. Qualora i risultati evidenziassero degli errori nel sistema, si parla di un piano B, ovvero di un miglioramento del SIS I attualmente in vigore.

Sorgono, a questo punto, delle domande. La Commissione è pronta ad attuare un piano alternativo? Cosa ne sarà dei costi sostenuti dagli Stati membri che hanno acquistato i dispositivi necessari al nuovo sistema? Questi ultimi potranno essere impiegati anche nel piano alternativo? In conclusione, la Commissione come intende procedere per l'addebitamento delle penali contrattuali previste ai responsabili del progetto?

Jacques Barrot, membro della Commissione. – (FR) Signora Presidente, ci troviamo in una situazione difficile e purtroppo non posso dare risposta a tutti i quesiti che mi sono stati posti. In merito al VIS, la questione riguarda i test che coinvolgono il sistema centrale e che vanno eseguiti entro l'11 novembre; per quanto concerne il SIS II, c'è in ballo il test di tappa, criterio che va soddisfatto entro la fine dell'anno.

Vorrei innanzitutto ringraziare tutti gli oratori; voglio, inoltre, che il Parlamento abbia libero accesso a tutte le informazioni disponibili. Mi preme sottolineare che questi due sistemi vennero inizialmente progettati per garantire agli Stati membri la libertà di movimento in totale sicurezza, come già evidenziato, in particolare, dall'onorevole Busuttil e dall'onorevole Moraes.

Vorrei affrontare prima di tutto la questione del VIS e rispondere, in particolare, all'onorevole Ludford che, in quanto relatrice, ha particolarmente a cuore questo problema. Sappiamo che i test verranno eseguiti entro l'11 novembre e serviranno a farci capire se sarà necessario intervenire in qualche modo. Per ora pare che il VIS abbia basi solide ed effettivamente, sì, anche qualche piccolo errore di programmazione, comunque risolvibile. Saranno tuttavia i test a determinare l'eventuale necessità di rescindere il contratto con la società. Ora è presto per dirlo, ma se questo fosse il caso, sarebbe necessario ridefinire la tempistica.

Mi preme sottolineare che, nel 2005, il Consiglio stabilì che il VIS sarebbe stato adottato dagli Stati membri in modo coerente e coordinato. Proprio per questo motivo, la normativa in vigore prevede che il sistema entrerà in funzione, nella prima regione, nella data stabilita dalla Commissione, solo dopo che tutti gli Stati membri avranno comunicato l'attuazione delle modifiche tecniche e giuridiche necessarie all'utilizzo del VIS nella regione in oggetto.

Questo significa che il VIS entrerà in funzione nella prima regione – l'Africa settentrionale, che comprende i paesi più a rischio in termini di immigrazione clandestina e sicurezza – nello stesso giorno in cui diventerà operativo in tutti gli Stati membri. Ritengo, dunque, che sia fondamentale che gli Stati membri mettano in funzione e gestiscano il VIS, poiché sarebbe deleterio se, nonostante il corretto funzionamento del sistema centrale, fossimo costretti a posticipare ulteriormente la data di introduzione a causa dei ritardi solo di alcuni Stati membri. Questo punto mi sta particolarmente a cuore.

L'onorevole Ludford si è concentrata in modo particolare sulla questione dei Giochi olimpici. Auspico vivamente che si registrino dei progressi per allora. È vero anche che si è data disposizione al Regno Unito di prendere parte al SIS I + prima dell'inizio dei Giochi, qualora fosse necessario.

Per quanto concerne i richiedenti il visto, questione per noi estremamente importante, auspichiamo di non ritardare eccessivamente rispetto alla scadenza prevista poiché, se così fosse, aumenterebbe notevolmente il rischio di una vera e propria "corsa al visto" presso i consolati.

L'onorevole Ždanoka ha parlato dei dati biometrici e del controllo dell'accesso al sistema. Probabilmente avremo l'occasione di riparlare, ma senza dubbio tali controlli saranno soggetti a regole ben precise. Vedo

che l'onorevole Ernst è contraria al sistema, ma vorrei ricordare, a questo proposito, anche le parole dell'onorevole Kirkhope. E ora due parole per l'onorevole Coelho. Egli conosce bene il SIS II; vorrei provare a rispondere ora ad alcune delle sue domande, eventualmente inviandogli per iscritto le risposte a tutti e sette i suoi quesiti.

Quello che posso dire è che la Commissione ha dato avvio ai negoziati contrattuali con la società co-appaltatrice, concentrandosi in particolare su due punti: la richiesta di servizi aggiuntivi e i dispositivi necessari per l'esecuzione dei test della prima tappa; l'introduzione di una modifica al contratto per formalizzare lo svolgimento del test di tappa nel contesto del SIS II. A fine luglio siamo giunti a un accordo e confermo che la società co-appaltatrice ha evidenziato dati tecnici che sembrava potessero rendere estremamente complicato il raggiungimento proprio della prima tappa. Ciononostante abbiamo firmato un contratto che prescrive il raggiungimento di tale obiettivo.

Il periodo di analisi e riparazione ha tuttavia confermato che il SIS II poggiava su basi solide, seppur a volte eccessivamente complesse, e che il sistema poteva essere riparato, sebbene fosse necessario un certo impegno.

Questa analisi approfondita ci ha consentito di individuare varie strategie per migliorare il sistema, ma l'onorevole Coelho ha ragione – e così dicendo intendo rivolgermi all'intero Parlamento – quando dice che abbiamo dinanzi un progetto molto ambizioso e non è facile prevedere esattamente cosa succederà in futuro.

Abbiamo comunque comminato delle penali contrattuali al gruppo Hewlett-Packard-Steria, da un lato, per non essere stato in grado di portare il sistema ai livelli contrattuali previsti per il termine della fase di esecuzione dei test operativi sulla tecnologia software, e, dall'altro, per i ritardi registrati nei test interni sul VIS.

Entrambi i progetti sono disciplinati dallo stesso contratto, di conseguenza le penali vengono detratte in egual misura dalle fatture relative al SIS II e al VIS. Le penali ammontano complessivamente a quasi 3 milioni e 500 mila euro; la cifra continua ad aumentare per quanto riguarda il VIS, mentre nel caso del SIS II è stata congelata all'inizio del periodo di analisi e riparazione, a gennaio. Qualora i suddetti progetti venissero abbandonati, la società co-appaltatrice dovrà ovviamente farsi carico dei relativi costi.

Signora Presidente, stando così le cose e considerando quanto affermato in merito al VIS, per i test dell'11 novembre, e al SIS II, per l'obiettivo di confermare, con il test di tappa di fine anno, l'effettiva fattibilità dell'intero progetto, non mi trovo nella condizione di fornire risposte più precise, dal momento siamo in fase di esecuzione dei test e di preparazione al test di tappa.

Accogliamo con favore un eventuale intervento del Parlamento volto a spronare la società co-appaltatrice. Come avete avuto modo di constatare, sono molto determinato nonché coinvolto in prima persona in questa questione. Auspico che, come avvenuto nel caso del programma Galileo, si possa riuscire a salvare entrambi i progetti, estremamente interessanti a livello tecnologico e in grado di dotare l'Europa di un sistema ad alte prestazioni. Purtroppo ora non ne ho ancora la certezza.

Accogliamo con favore anche un eventuale intervento del Parlamento volto a spronare gli Stati membri: i ritardi più consistenti, nel caso del VIS, sono infatti dovuti ad alcuni Stati membri.

Signora Presidente, so di non avere risposto a ogni singola domanda, ma resto a completa disposizione del Parlamento per fornire immediatamente qualsiasi informazione agli onorevoli parlamentari che lo richiedano e, in particolare, a quanti si sono rivolti direttamente a me nel corso di questa discussione.

Presidente. – La ringrazio, signor Commissario. Ho ricevuto tre proposte di risoluzione per concludere questa discussione.⁽²⁾

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 22 ottobre 2009, alle ore 11.00.

20. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

21. Chiusura della seduta

(La seduta è sospesa alle 20.45)

⁽²⁾ Vedasi Processo verbale